



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 08/05/2020

FABI

08/05/20	Cittadino di Lodi	10	La parola d'ordine dei sindacati: «Procedure da regolarizzare»	...	1
08/05/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5	La Popolare apre alle famiglie ma chiude 94 filiali - Meno costi e più banca del territorio Ecco il piano della Popolare di Bari	Fatiguso Antonio	2
08/05/20	Mf	8	Intervista a Giuliano Calcagni - Prestiti lenti? La difesa dei bancari	Fregonara Gaudenzio	4
08/05/20	Mf	8	Esposto in Procura dai sindacati di settore	...	6
08/05/20	Quotidiano del Sud Basilicata e Murge	18	«Sono tagli lineari dissennati»	...	7
08/05/20	Repubblica Bari	1	Pop Bari chiude 94 filiali su 291 Ma i sindacati: "Inaccettabile"	...	8

SCENARIO BANCHE

08/05/20	Corriere della Sera	17	L'Europa si impegna: fondi Mes sulla sanità senza condizioni - C'è il Mes senza sorveglianza rafforzata	Basso Francesca	9
08/05/20	Corriere della Sera	47	Mediobanca, utile a 552 milioni: pronti all'impatto della crisi	Massaro Fabrizio	11
08/05/20	Corriere della Sera	49	Intesa Sanpaolo, 30 milioni alle micro imprese	Capozucca Emily	12
08/05/20	Corriere della Sera	49	In breve - Creval, l'utile sale a 25 milioni	...	13
08/05/20	Corriere della Sera	51	Sussurri & Grida - Sella con Sace per Trace	...	14
08/05/20	Corriere Torino	6	Banca Intermobiliare. Ok dell'assemblea al bilancio La perdita è di oltre 41 milioni	...	15
08/05/20	Giornale	8	Mes senza condizioni, ma l'Italia dice no - Il Mes non avrà condizioni Ma l'Italia dice ancora di no	Signorini Antonio	16
08/05/20	Il Fatto Quotidiano	18	Crac Popolare Vicenza, trema il patrimonio Zonin	Tornago Andrea	18
08/05/20	Italia Oggi	27	Banco Bpm farà un altro piano	...	19
08/05/20	Italia Oggi	37	Mutui trentennali Abi, rebus rinegoziazione	Barbero Matteo	20
08/05/20	Messaggero	19	Mediobanca prende tempo sul dividendo	r.dim.	21
08/05/20	Mf	6	Bce, così Draghi ha difeso il Qe	Ninfore Francesco	22
08/05/20	Mf	9	Mps perde 244 milioni e si prepara a negoziare un nuovo piano con l'Unione Europea - Mps pronta a negoziare con la Ue	Gualtieri Luca	24
08/05/20	Mf	9	Backstage - L'attenzione di Intesa per Bergamo	...	26
08/05/20	Mf	9	Banco Bpm, resistono i profitti nel trimestre	Cervini Claudia	27
08/05/20	Mf	11	Controffensiva risparmio gestito	Messia Anna	28
08/05/20	Mf	14	Nexi entra in alleanza europea dei pagamenti	...	29
08/05/20	Repubblica	17	Da Intesa 30 milioni per le microimprese	vi.p.	30
08/05/20	Secolo XIX	18	Prestiti al di sotto dei 25 mila euro, in Liguria quelli erogati sono 1.600	Quarati Alberto	31
08/05/20	Sole 24 Ore	3	Autocertificazione per la liquidità, ma rafforzare i reati sulla garanzia	Negri Giovanni	32
08/05/20	Sole 24 Ore	3	Patuanelli: le banche non collaborano Abi: 103mila domande - Patuanelli: banche troppo lente Abi: le domande sono 103mila	Serafini Laura	33
08/05/20	Sole 24 Ore	3	Prestiti, la scadenza salirà a 10 anni - Sui prestiti garantiti il governo punta al rientro in 10 anni	Mobili Marco - Trovati Gianni	34
08/05/20	Sole 24 Ore	6	Intervista a Luigi Abete - Abete: «Evitare nazionalizzazioni striscianti, la sfida resta il mercato» - «No a nazionalizzazioni formali o striscianti»	Marroni Carlo	36
08/05/20	Sole 24 Ore	10	Doppio verdetto sul debito italiano	Cellino Maximilian	38
08/05/20	Sole 24 Ore	19	Intervista ad Alberto Nagel - Nagel: «I capitali non mancano, il virus spingerà i riassetto» - Nagel: «I capitali non mancano, il virus darà la spinta ai riassetto»	Olivieri Antonella	39
08/05/20	Sole 24 Ore	19	Credito - Banco Bpm, trimestre ok ma prepara revisione del progetto industriale	Festa Carlo	42
08/05/20	Sole 24 Ore	20	Ubi-Intesa, a Cuneo il giallo dei 7 milioni investiti sulla banca	F.Gre.	43
08/05/20	Sole 24 Ore	20	«Mps, occorre rivedere il piano concordato con Bruxelles» - Morelli: «Il piano Mps è da riscrivere, l'uscita dello Stato-socio va spostata»	Davi Luca	44
08/05/20	Stampa	7	Intervista a Valdis Dombrovskis - "Dopo il virus ritorna il Patto di Stabilità" - Ma la Commissione avverte "Al termine della pandemia ritorna il Patto di Stabilità"	Bresolin Marco	46

WEB

07/05/20	AFFARITALIANI.IT	1	Pop Bari: sindacati a banca, 'su personale tagli dissennati' - Affaritaliani.it	...	48
07/05/20	AREZZO24.NET	1	Fabio Faltoni: "Lo scaricabarile sul Decreto Liquidità è cominciato?" :: Economia Arezzo24	...	49
07/05/20	ILFOGLIO.IT	1	Pop Bari: sindacati a banca, 'su personale tagli dissennati' - Il Foglio	...	51
07/05/20	ILSOLE24ORE.COM	1	Popolare Bari: sindacati, nel piano 'dissennati tagli lineari' - Il Sole 24 ORE	...	53

TUTELE

La parola d'ordine dei sindacati: «Procedure da regolarizzare»

■ Regolarizzare lo smart working. È questa la parola d'ordine dei sindacati dopo il ricorso forzato e massiccio a questa forma di lavoro, già prevista sia nel pubblico sia nel privato, ma finora poco incentivata e utilizzata. Le richieste sono sui tavoli nazionali, ma anche a livello locale e da diverse categorie e sigle si manifesta l'esigenza di regolare lo strumento. «Lo smart working può e deve diventare una modalità normale di lavoro, con notevoli benefici in termini di spostamenti, ambiente e qualità della vita - dice Giuseppe Rossi della Fim Cisl -. Ma c'è bisogno di una visione di prospettiva che tenga presente le esigenze di tutti.

Questa emergenza può essere l'occasione per farlo». Con attenzione ad alcune storture di cui sono arrivate già segnalazioni: «Abbiamo segnalazioni non formalizzate di lavoratori che sono a casa in cassa integrazione ma a cui viene chiesto comunque di lavorare - spiega Ivan Cattaneo della Filcams Cgil -. L'opportunità dello smart working non può prescindere da una chiara affermazione delle tutele dei lavoratori». Ma la visione complessiva è positiva, e in alcuni segmenti i sindacati sono decisamente favorevoli. «Per molte figure di bancari, quelle impiegate nei centri direzionali, lo smart working è praticabile e anzi avevamo chiesto di applicarlo fin da subito all'inizio dell'emergenza - dice Enrico Vercellino della Fabi di Lodi -. Certo deve essere regolato, ma è un'ottima opportunità per migliorare la conciliazione tempi di vita e di lavoro». ■



Il piano industriale La banca commissariata punta ad alleggerire i costi. I sindacati duri: «Riduzione brutale»

La Popolare apre alle famiglie ma chiude 94 filiali



Risparmiatori davanti alla banca

di **Vito Fatiguso**

Sarà una banca del territorio che si focalizzerà sulle esigenze delle famiglie e delle piccole e medie imprese delle aree di riferimento. Un ritorno alle origini per la “nuova” Popolare di Bari che figura nelle linee guida del piano industriale 2020-24. Tra le voci del contenimento dei costi c'è anche quella del riassetto della rete con la chiusura, contrastata fermamente dai sindacati, di 94 filiali.

a pagina 5

Meno costi e più banca del territorio Ecco il piano della Popolare di Bari

Le linee guida dei commissari: seguire famiglie e pmi. I sindacati: «No alle chiusure»

94

le filiali che saranno chiuse in base al piano industriale. La gran parte è di piccole dimensioni e in perdita

112

i milioni per il costo del personale previsti nel 2024. Saranno risparmiati 70 milioni rispetto al 2019

Credito

di **Vito Fatiguso**

L'incontro

La prossima settimana è previsto un vertice con le associazioni dei consumatori

BARI Sarà una banca del territorio che, conclusa la parentesi (tragica) delle acquisizioni, si focalizzerà sulle esigenze delle famiglie e delle piccole e medie imprese dei territori di riferimento. Un ritorno alle origini per la “nuova” Popolare di Bari che figura nelle linee guida del piano industriale 2020-24. Cinque anni in cui la banca, nata come cooperativa, dovrà prima trasformarsi in società per azioni attirando anche nuovi capitali per proseguire l'attività di intermediazione del credito.

Il primo passo individuato è il rafforzamento della posizione patrimoniale e di liquidità con la cessione quasi totale dello stock di crediti deteriorati (anche con maggiore copertura) e l'introduzione di nuovi processi per l'erogazio-

ne del credito oltre alla stabilizzazione della raccolta diretta. Necessaria è la «rifocalizzazione sulla clientela core - è scritto nel documento - ovvero persone fisiche con basse esigenze finanziarie, piccoli operatori economici e disintermediazione della clientela corporate più rischiosa». Tra le principali mosse per ritrovare vitalità c'è anche la razionalizzazione della rete e l'aggiornamento dei prodotti destinati ai clienti.

Il numero degli sportelli, infatti, sarà ridimensionato. C'è un altro documento (Nuovo Business Model 2020-24) che chiarisce la strategia: «Ottimizzare la rete di filiali, rafforzando le “Filiali a scala” (centri urbani e congruo numero risorse)». Il taglio prevede una riduzione massiccia di sovrapposizioni: dalle at-

tuali 291 sedi si passerà alle future 197 con una riduzione di 94 unità. Di queste la maggior parte è composta da unità in perdita (non profittevoli, ovvero si collocano sotto la soglia dei costi). Con meno sedi ci sarà anche meno personale. Dagli attuali 2.642 dipendenti si passerà, entro il 2024, a 1.742 con un calo di 900 unità (600 della rete e 300 della direzione generale). A tal fine tra i commissari straordinari Enrico Ajello e Anto-



nio Blandini e i sindacati sono in corso trattative per trovare una soluzione condivisa. La sensazione è che il numero dei 900 non possa essere granché limato, mentre si potrebbe discutere sui tempi di attuazione dei provvedimenti con la creazione di step annuali. Tuttavia, il risparmio sul personale dovrebbe toccare i circa 70 milioni passando dai 181 milioni del 2019 ai 112 milioni del 2024. Ma i sindacati non ci stanno e definiscono il piano di riduzione «lacunoso e brutale». «Si prevede la creazione di 6 aree territoriali - dicono **Fabi**, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca, Unisin - con chiusura di tutti i distretti, ridefinizione delle figure professionali, rinnovato format delle filiali in centriche (grandi dimensioni), specialistiche (investimenti/imprese), di presidio (filiali light). Ci auguriamo che l'azienda non «cada nella tentazione, certamente più facile, di risolvere la questione attraverso un'emorragia di personale».

Infine, nel piano industriale ci sono altri risparmi da realizzare. È il caso di altre spese amministrative ordinarie che passeranno dai 122 milioni del 2019 agli 83 milioni del 2024 con un calo di 39 milioni. Sono risparmi che interessano la razionalizzazione delle consulenze (10 milioni), i benefit e le utenze (4 milioni), la rinegoziazione dei contratti (20 milioni compresi 10 milioni legati al contratto di recupero crediti esternalizzato post cessione Npl), gli affitti delle filiali e gli immobili di proprietà non più strategici (6 milioni) e i costi di archiviazione e legali per recupero crediti (un milione). In attesa del via libera definito al piano industriale, il prossimo step vede i commissari avviare incontri con i rappresentanti dei consumatori. L'obiettivo è trovare l'intesa sul nodo azioni e obbligazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE INTERVISTA A CALCAGNI (FISAC): ISTITUTI AL SERVIZIO DEL PAESE

Prestiti lenti? La difesa dei bancari

*Il segretario del sindacato parla di «campagna d'odio» contro la categoria e teme che possa assumere «toni drammatici»
Smart working ok, ma soltanto per la gestione dell'emergenza*

DI GAUDENZIO FREGONARA

«I prestiti del decreto liquidità garantiti dallo Stato vanno a rilento, ma la colpa non è dei bancari che sono obbligati a rispettare le regole. L'erogazione di quei finanziamenti, comunque, va velocizzata». Lo dice il segretario generale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni parlando dei finanziamenti introdotti dal governo con paracadute pubblico. «Non accetteremo che la campagna di odio sociale contro la nostra categoria assuma toni più drammatici» aggiunge il leader della Fisac secondo il quale «lo smart working in banca ha consentito di gestire l'emergenza, ma non una modalità da assumere». E ancora: «Le banche saranno pronte a superare questa fase se saranno coraggiose nel mettersi a disposizione del Paese».

Domanda. I prestiti garantiti dallo Stato vengono erogati dal contagocce: qual è la situazione in banca?

Risposta. Le misure messe in campo evidenziano una attenzione alla tenuta degli equilibri sistemici del Paese che già prima dell'emergenza Covid-19 erano già stressati, tuttavia mi sembra ci sia stato un appesantimento normativo che ha determinato una farraginosità delle procedure. Mi sembra però di rilevare uno scollamento tra le dichiarazioni rese ai diversi livelli. È vero, i prestiti vengono erogati con tempistiche diverse da quelle dichiarate ai diversi livelli, politico e governativo. Questo perché la categoria che rappresentiamo ha una grande professionalità ed è chiaro a tutti che la concessione di credito seppur garantito necessita di valutazioni imposte dalle normative di settore. Non accetteremo che la campagna di odio sociale che sta montando contro le lavoratrici e i lavoratori del credito assuma toni più drammatici; abbiamo più volte interessato il Ministero dell'Interno rispetto a questo specifico aspetto. Occorre velocità nell'erogazione.

D. Qualcuno punta il dito contro i bancari. Colpa loro?

R. Abbiamo più volte sollecitato le aziende del credito a rispondere con efficacia e prontezza all'importante funzione loro riconosciuta dai provvedimenti governativi in materia economico-finanziaria. Non accettiamo e non accetteremo logiche semplicistiche che scaricano sulle nostre persone responsabilità ed inefficienze a loro non imputabili, tra l'altro è di evidenza solare l'impatto che l'aumento degli npl hanno e hanno avuto sul sistema finanziario anche in termini occupazionali. Non accetteremo che la velocità che si chiede al sistema sia pagata dalle persone che rappresentiamo al prezzo di istruttorie sommarie o non rispondenti alle normative che tutte le banche e i bancari hanno l'obbligo di osservare.

D. Circa mille bancari sono stati contagiati, con qualche vittima. Ora lavorano tutti in tranquillità?

R. Ci siamo trovati a dover fronteggiare una situazione inedita che ha stravolto le nostre vite, nel lavoro, nelle relazioni sociali e anche nella percezione del nostro stato di sicurezza. Devo però riconoscere che le banche e i bancari e tutto il sindacato unitario hanno svolto un grande lavoro dimostrando grande attenzione rispetto al tema centrale di questa vicenda che è il diritto alla salute e penso che sia proprio da qui che bisogna ripartire, dalla giusta contestualizzazione nel sistema dei diritti costituzionalmente garantiti. L'emergenza è piombata sul Paese all'improvviso, come servizio pubblico essenziale di fatto non abbiamo mai subito interruzioni dell'attività produttiva, e per questo sin da subito si è dato avvio con Abi ad un percorso negoziale, unitario teso a garantire le condizioni di tutela massime a partire dal sottoscrizione del primo protocollo di settore del 15 marzo e del successivo protocollo del 28 aprile, che lo sostituisce, e che anche alla luce della prescrizione dell'ultimo dpcm del 24 aprile, stabilisce la possibilità di interrompere l'attività produttiva in mancanza di condizioni di salute e sicurezza. Per noi, come Fisac Cgil unitamente alle altre orga-

nizzazioni di settore, **Fabi**, First Cisl, Uilca e Unisin, la bussola è stata sempre garantire che il lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto del credito potesse essere svolto in sicurezza, anche al netto delle difficoltà che, anche a livello nazionale, abbiamo scontato circa le difficoltà di approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale. Importante ritengo sia aver conquistato il contingentamento degli accessi alle filiali tramite modalità su appuntamento, e aver utilizzato lo strumento dello smart working per incentivare il distanziamento sociale minimizzando la mobilità sul territorio.

D. Lo smart working ha funzionato?

R. Ha agevolato la gestione dell'emergenza, ma per noi è una misura emergenziale non una modalità da assumere; il Ccnl norma sia il lavoro agile previsto in un numero massimo di 10 giornate sia il diritto alla disconnessione e deve continuare a rappresentare uno strumento di garanzia rispetto alla tenuta di un settore che, tanto più oggi, attraversa una fase delicata.

D. In queste settimane tanti hanno riscoperto l'importanza della presenza sul territorio degli istituti. Quale sarà il futuro delle agenzie?

R. Questa emergenza ha reso evidente l'importante ruolo delle agenzie bancarie sul territorio, come elementi di riferimento territoriale e sociale per la clientela. Ecco, suggerirci ai manager della pianificazione commerciale che scrivono i piani industriali delle banche di ripensare il concetto che la marginalità o il profitto possono trarsi dal taglio delle agenzie, piuttosto investissero in formazione e qualificazione professionale affinché le agenzie bancarie diventino un presidio di legalità e di consulenza amministrativa finanziaria e creditizia. Il ruolo delle agenzie resta e resterà fondamentale anche nel post emergenza. Al di là dell'apporto che la tecnologia può riverberare positivamente sulle procedure attualmente in essere, ritengo però rispetto al post emergenza, essenziale lavorare sulla costruzione di una nuova normalità.



su un modello fondato su nuovi patti, sulla qualità dei diritti, in cui si torni ad investire e a dare il giusto valore all'avanzamento sociale che la ricerca scientifica è in grado di apportare al Paese. in cui tutte e tutti riacquistiamo chiaro e nitido il senso e il valore dei diritti sociali e delle libertà fondamentali. (riproduzione riservata)



Esposto in Procura dai sindacati di settore

I segretari generali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin hanno presentato un esposto a tutte le Procure della Repubblica in Italia, informando il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, per denunciare il crescente e inaccettabile clima di odio contro il settore bancario e verso la categoria di chi lavora nelle banche. «Si tratta di un clima di odio pericoloso che trae origine dalla necessità di individuare a tutti i costi un colpevole per i ritardi che si stanno verificando in relazione al decreto Liquidità del governo e ai prestiti garantiti dallo Stato, che vengono erogati con alcune difficoltà mai imputabili alle lavoratrici e ai lavoratori bancari. Negli ultimi giorni l'attenzione di tutti i media su questo argomento è cresciuta sensibilmente. Se si verificheranno violenze fisiche gravi o peggio la colpa sarà sia di chi ha contribuito a scatenare questo clima d'odio sia di chi fa cattiva informazione», recita una nota congiunta firmata dai segretari generali delle organizzazioni sindacali di settore. (riproduzione riservata)



■ **BPB** La banca «nega gli indennizzi» in un anno non ha rispettato oltre 100 condanne

«Sono tagli lineari dissennati»

I sindacati contro il piano degli esuberi, in Puglia chiudono 12 filiali su 76

**Previste 900
eccedenze
e 94 filiali
da chiudere**

BARI - La presentazione del piano di riduzione del personale della Popolare di Bari mercoledì ai sindacati, nella seconda videoconferenza, «solo in minima parte è stata più approfondita, ma per quel che è stato letto, è bastato per definirla cinica, contraddittoria e inaccettabile». Lo sostengono i sindacati bancari in una nota congiunta dopo il confronto con l'azienda, parlando di «tagli lineari dissennati». Pop Bari prevede 900 esuberi e intende chiudere 94 filiali: ai sindacati ha fornito un elenco per regioni delle sedi che non saranno più operative: in Emilia-Romagna e Veneto 5 su 5; Lombardia 4 su 5; Calabria 6 su 7; Lazio 2 su 5; Marche 9 su 17; Abruzzo 39 su 97; Campania 10 su 43; Basilicata 7 su 33; Puglia 12 su 76; Molise 0 su 3. «Ancora nulla è stato detto delle 300 persone dichiarate come esuberi nelle direzioni generali e delle 600 della rete», aggiungono le segreterie di **Fabi**, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin.

«Nello specifico, è stato illustrato uno schema di razionalizzazione dei costi relativi a forniture e consulenze, insieme ad una minima rimodulazione dell'offerta di servizi bancari. Secondo la rimodulazione proposta, in linea enunciativa, il volano del rilancio dovrebbe essere rappresentato dalla valorizzazione delle competenze e professionalità del personale ma, dalla lettura dei documenti, è proprio su questo aspetto che quanto illustrato dall'azienda risulta lacunoso e brutale, privo di una visione prospettica». Tra gli annunci, quello di «una cessione di npl quasi totale e a prezzi di mercato», ma «se quelle indicate dalla delegazione aziendale sono le basi su cui negoziare diciamo

con forza - affermani i sindacati - che non dovranno essere le lavoratrici e i lavoratori a pagare le conseguenze di atti e fatti di cui altri risponderanno alla magistratura».

Intanto la Banca popolare di Bari si rifiuta di risarcire gli azionisti danneggiati, nonostante le condanne dell'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) della Consob. La denuncia arriva da uno degli studi legali che rappresentano le migliaia di risparmiatori dell'istituto di credito barese che lamentano di essere stati indotti con l'inganno ad acquistare azioni e obbligazioni. La Popolare di Bari è stata commissariata il 13 dicembre 2019 e il 31 gennaio i suoi ex amministratori sono stati arrestati su disposizione della magistratura barese per falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza anche con riferimento alla questione della vendita dei titoli azionari. Gli avvocati milanesi Pier Antonio Rossetti e Gina Acciardi, legali di un risparmiatore, spiegano che «nel 2010 la Banca popolare di Bari induceva l'investitore, un pensionato privo di conoscenze in materia finanziaria, a sottoscrivere titoli azionari caratterizzati da illiquidità ed alta rischiosità. Tali titoli - secondo i legali - non erano però in linea al suo profilo di rischio e l'investitore apprendeva che i titoli acquistati erano altamente rischiosi ed illiquidi soltanto nel 2016, quando il valore delle sue azioni cominciava a precipitare rovinosamente. Nello stesso anno l'investitore impartiva ordine di vendita dei suoi titoli ma - proseguono gli avvocati - ad oggi gli stessi non sono stati ancora negoziati». «L'Acf - spiegano i legali - accertava la scorrettezza del comportamento tenuto dalla banca, rilevando "il mancato adempimento degli obblighi informativi", e la condannava al risarcimento dei danni in favore dell'azionista. Tuttavia, la Banca popolare di Bari rifiutava di dare esecuzione alla pronuncia dell'Arbitro».

Quella del risparmiatore lombardo, evidenziano i legali, è solo una delle condanne alle quali l'istituto bancario barese non ha ottemperato. Solo nell'ultimo anno, scorrendo l'elenco degli intermediari inadempienti fornito dall'Acf, se ne contano più di cento attribuite alla Banca popolare di Bari.



Una filiale della Banca Popolare di Bari



Pop Bari chiude 94 filiali su 291 Ma i sindacati: “Inaccettabile”

Per **Fabi**, First/Fisl, Fisac/Cgil, Uilca, Unisin la decisione della Banca Popolare di Bari di chiudere 94 delle 291 filiali presenti in tutta Italia, è “cinica, contraddittoria e inaccettabile” e il piano industriale “lacunoso e brutale”. L’istituto di credito ha infatti elencato regione per regione, il numero delle sedi che verrebbero chiuse: in Emilia-Romagna e Veneto verrebbero chiuse 5 filiali su 5, in Lombardia 4 su 5, in Calabria 6 su 7, nel Lazio 2 su 5, nelle Marche 9 su 17, in Abruzzo 39 su 97, in Campania 10 su 43, in Basilicata 7 su 33 e in Puglia 12 su 76.

Per i sindacati il piano di “riduzione del personale” con chiusure di filiali e “mobilità funzionale e territoriale prevede la creazione di 6 aree territoriali con chiusura di tutti i distretti, ridefinizione delle figure professionali, rinnovato format delle filiali in centriche (grandi dimensioni), specialistiche (investimenti/imprese), di presidio (filiali light)”. “Ancora nulla è stato detto delle 300 persone dichiarate come esuberanti nelle direzioni generali e delle 600 della rete”, evidenziano i sindacati.



Gli aiuti La lettera di Gentiloni e Dombrovskis

L'Europa si impegna: fondi Mes sulla sanità senza condizioni

di **Francesca Basso**

«Nessun controllo supplementare per chi usa i fondi Mes sulla sanità». Così la Commissione europea ha eliminato il rischio di commissariamento per l'Italia. Ed è proprio una lettera dei com-

missari Gentiloni e Dombrovskis inviata al presidente dell'Eurogruppo a chiarire che «non sarà attivato alcun programma di aggiustamento macroeconomico» per chi ricorre al Fondo salva Stati.

a pagina 17

L'EUROPA

C'è il Mes senza sorveglianza rafforzata

Telefonata tra Conte e von der Leyen. Dombrovskis e Gentiloni scrivono a Centeno: sul prestito niente missioni ad hoc. Lagarde: la Bce è indipendente

Eurogruppo

Oggi si riunisce l'Eurogruppo per finalizzare l'accordo sul nuovo Mes

di **Francesca Basso**

Un punto è stato chiarito in modo netto. La nuova linea di credito del Mes — 240 miliardi di euro per coprire spese sanitarie dirette e indirette legate al coronavirus — sarà accessibile a tutti gli Stati membri e non prevederà una sorveglianza rafforzata come quella che abbiamo visto per il salvataggio della Grecia, con i rappresentanti di Commissione Ue, Bce, Fmi e poi anche Mes in missione ad Atene per controllare che venissero rispettati gli impegni presi.

Niente Troika, quindi, come temevano alcuni soprattutto in Italia. E niente Memorandum d'intesa da negoziare, perché l'accesso sarà standard. In vista della riunione dei ministri finanziari dell'area euro, che dovrà definire i dettagli della nuova linea di credito in modo che possa essere operativa a partire da giugno, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dom-

brovskis e il commissario all'Economia Paolo Gentiloni hanno inviato una lettera al presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, in cui spiegano come sarà la sorveglianza nei confronti degli Stati che chiederanno di accedere al «Pandemic crisis support» del Mes: il controllo riguarderà il modo in cui sono stati spesi i soldi ricevuti, che dovranno essere legati a spese sanitarie dirette e indirette (sanità, cura e prevenzione) per contrastare il Covid-19, non saranno previste missioni ad hoc oltre a quelle standard del Semestre europeo. Non ci saranno, quindi, programmi di aggiustamento macroeconomico richiesti agli Stati, perché viene sottolineato lo «scopo molto specifico e limitato» di questa linea di credito. Si tratta di una proposta della Commissione che dovrà essere approvata dall'Eurogruppo. E resta ancora da trovare l'accordo su quali spese siano eleggibili, le scadenze dei prestiti, e per quanto tempo sarà disponibile lo strumento. La Commissione ha inviato all'Eurogruppo e al Mes anche la valutazione di

ammisibilità al nuovo strumento per tutti gli Stati membri, di stabilità finanziaria dell'area euro, di sostenibilità del debito degli Stati dell'Eurozona e di stabilità esterna. Tutti i Paesi sono ammessi al «Pandemic crisis support» e hanno un debito pubblico ritenuto sostenibile perché stabile nei prossimi dieci anni presi in esame. Per l'Italia si sottolinea che «gran parte del debito è emesso a tassi fissi e la maturità media è aumentata negli ultimi anni raggiungendo quasi gli 8 anni» ed è positiva «l'importante quota del debito pubblico detenuta dai residenti».

Il Mes è uno degli strumenti Ue a disposizione che dovrebbero essere operativi da giugno. All'Italia garantirebbe risorse per circa 36 miliardi.



Dal meccanismo Sure (che sta subendo un rallentamento per i ritardi nell'approvazione di alcuni Parlamenti nazionali) potrebbero arrivare 20 miliardi per finanziare la Cig e dalla Bei altri 40 miliardi per le imprese. Ma l'Italia punta molto sul nuovo Recovery Fund, agganciato al bilancio Ue 2021-2027, ancora allo studio della Commissione. Dovrà presentarlo nelle prossime settimane. E di questo hanno parlato il premier Giuseppe Conte e la presidente Ursula von der Leyen durante la conversazione telefonica di ieri. Al centro il percorso negoziale del prossimo bilancio. Roma aveva chiesto, insieme a Parigi e Madrid che il fondo fosse operativo già da luglio.

Per ora l'Italia si muove protetta dall'ombrello della Bce, ma dopo la sentenza della Corte costituzionale tedesca cominciano a sollevarsi dei dubbi. Ha cercato di tranquillizzare la presidente Christine Lagarde: «La Bce continuerà a fare qualsiasi cosa necessaria nel perseguire il proprio mandato», ha detto precisando che «siamo un'istituzione europea con competenza per l'area euro e sottoposta alla giurisdizione della Corte di giustizia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, e il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, hanno inviato una lettera al presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, in cui spiegano come sarà la sorveglianza nei confronti degli Stati che chiederanno di accedere al «Pandemic crisis support» del Mes: non ci saranno missioni ad hoc per controllare oltre a quelle standard del Semestre europeo

LE MISURE DELL'UE



Recovery Fund

La Commissione Ue presenterà nelle prossime settimane un Fondo per la ripresa agganciato al bilancio Ue 2021-2027 con l'obiettivo di mobilitare «migliaia di miliardi». Fonte: Commissione europea

LE PREVISIONI ECONOMICHE DI PRIMAVERA

	2019	2020*	2021*	Il Pil (in %)	Il deficit (in % del Pil)	Il debito pubblico (in % del Pil)	Il tasso di disoccupazione (in%)
Belgio	-7,2	1,4	6,7	-8,9	-1,9	98,6	5,4
Germania	-6,5	0,6	5,9	-7,0	1,4	59,8	3,2
Grecia	-9,7	1,9	7,9	-6,4	-2,1	176,6	17,3
Spagna	-9,4	2,0	7,0	-10,1	-2,8	115,6	14,1
Francia	-8,2	1,3	7,4	-9,9	-3,0	98,1	8,5
Italia	-9,5	0,3	6,5	-11,1	-1,6	134,8	10,0
Paesi Bassi	-6,8	1,8	5,0	-6,3	-3,5	48,6	3,4
Austria	-5,5	1,6	5,0	-6,1	-1,9	70,4	4,5
Portogallo	-6,8	2,2	5,8	-6,5	-1,8	117,7	6,5
Area Euro	-7,7	1,2	6,3	-8,5	-0,6	86,0	7,5

Corriere della Sera

Nagel: confermati gli obiettivi**Mediobanca, utile a 552 milioni: pronti all'impatto della crisi**

È in linea con le attese l'utile di Mediobanca nei nove mesi dell'esercizio 2018-2019: 552 milioni di euro l'utile netto, con un calo del 12% e dimezzato nel solo terzo trimestre (-52% a 84,6 milioni). Anche per Piazzetta Cuccia — che ha un business diversificato tra investment banking, gestione del risparmio, credito al consumo e partecipazioni (Generali) — l'effetto Covid-19 si è fatto sentire; ma la banca ha confermato il piano industriale al 2023 pur «sospendendo» la politica sui dividendi, per la quale si riparlerà a luglio quando il quadro sarà più definito. «Mediobanca vuole continuare a crescere anche durante la crisi ed è pronta a assorbire lo shock senza che questo intacchi la possibilità di remunerare i nostri azionisti», ha detto l'amministratore delegato Alberto Nagel, «ovviamente in coerenza con le indicazioni che verranno fornite dalle autorità di vigilanza». Intanto per il dividendo sono stati già accantonati 0,27 centesimi ad azione.

I ricavi sono ammontati a 1,9 miliardi (+1%). Il margine di interesse è stato di 1,08 miliardi (+3%), mentre le commissioni si sono attestate a 487 milioni (+6%), grazie soprattutto alla spinta del wealth management che oggi pesa per un quar-

to dei ricavi e metà delle commissioni di gruppo. Anche nel terzo trimestre sono state raccolte masse per 1,3 miliardi nonostante la crisi per Coronavirus. E restano elevate redditività (rote del 10%), dotazione di capitale (Cet1 quasi al 14%, sei punti sopra il livello Srep chiesto dalla Bce) ed efficienza operativa (cost/income al 46,7%). Anche in caso di un impatto pesante dei crediti deteriorati, con il raddoppio del costo del credito, il Cet1 salirà al 15% nel 2021 prima del dividendo. Oggi gli npl lordi sono il 3,8% degli impieghi.

«Assolutamente soddisfatto» dei risultati è Massimo Doris, ceo di Mediolanum, azionista al 3,43% di Mediobanca. Circa il confronto con il primo socio Leonardo Del Vecchio, «non ci sono novità», ha tagliato corto Nagel. A ottobre ci sarà il rinnovo del consiglio e ci sarà la lista proposta dal board uscente, entro settembre.

Intanto, per dare una mano a fronteggiare l'emergenza Covid-19, Nagel, il presidente Renato Pagliaro, e il dg Francesco Saverio Vinci hanno rinunciato al 30% del compenso fisso da donare a «iniziative solidali», e i consiglieri e i sindaci al 20% dei compensi.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Alberto Nagel,
ceo di
Mediobanca
Il mandato
scade a ottobre



A Bergamo Intesa Sanpaolo, 30 milioni alle micro imprese

Prove di collaborazione pubblico-privato e di finanza a impatto sociale a Bergamo, città martire del Covid. Il sindaco Giorgio Gori e il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina hanno presentato ieri alla stampa (via web) il progetto Rinascimento a sostegno di micro e piccole imprese, piccoli negozi, artigiani, mobilità. Intesa mette a disposizione 30 milioni tra contributi a fondo perduto (10 milioni) e prestiti d'impatto (20 milioni). «Finanziamenti a tassi estremamente vantaggiosi e con lunghe scadenze» ha spiegato Messina aggiungendo che è «la prima volta che viene messo in campo il prestito d'impatto, uno strumento innovativo anche a livello internazionale». Le risorse a fondo perduto entrano nel Fondo di Mutuo Soccorso istituito dal Comune. Da parte sua, il sindaco Gori ha definito Rinascimento «un progetto straordinario per la città di Bergamo» che per quanto possa contare su un'imprenditoria solida «oggi è oggettivamente in difficoltà».

In replica a una domanda sull'offerta di Intesa per Ubi, la banca di Bergamo e Brescia, Messina ha suggerito di «non confondere i profili. Stiamo supportando la rinascita di una comunità, ma stiamo operando su tutti i territori». Il ceo della prima banca italiana ha poi rivolto un appello agli imprenditori con i quali c'è «la possibilità di immaginare, insieme, progetti sulle filiere».

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve**Creval, l'utile sale a 25 milioni**

Cresce l'utile nel primo trimestre dell'anno del gruppo bancario Creval che ha chiuso con un risultato netto più che triplicato a 25,3 milioni di euro, in aumento rispetto agli 8,4 milioni di euro dello stesso periodo del 2019. Il dato è superiore alle attese degli analisti di Equita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Sella con Sace per Trace

Banca Sella lancia Trace, un portale di consulenza per pmi per la ripresa del commercio internazionale dopo l'emergenza Covid-19. Trace è realizzata in collaborazione con Sace-Gruppo Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Intermobiliare

Ok dell'assemblea al bilancio La perdita è di oltre 41 milioni

L'assemblea dei soci ha approvato il progetto di bilancio di Banca Intermobiliare 2019, nonché la proposta di ripianare la perdita d'esercizio, pari a 41.361.795 euro, mediante l'utilizzo delle riserve disponibili per 27.001.291 euro, e di riportare a nuovo la differenza di 14.360.504 euro. L'assemblea ha anche dato disco verde alla nomina di Maria Lucia

Candida, già cooptata in cda il 4 dicembre scorso, alla carica di consigliere di amministrazione, ha approvato le politiche di remunerazione e incentivazione relative all'esercizio 2020 e conferito a Deloitte & Touche l'incarico di revisione legale dei conti per la capogruppo e per le controllate per gli esercizi dal 2021 al 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MES SENZA CONDIZIONI, MA L'ITALIA DICE NO

Intanto l'Europa assicura: con il Mes non ci sarà nessuna condizionalità. Ma l'Italia dice no.

servizi da pagina 2 a pagina 21

Il Mes non avrà condizioni Ma l'Italia dice ancora di no

*Una lettera della Commissione Ue fugge gli ultimi dubbi
Niente Troika solo controlli leggeri sulle spese sanitarie*

PRESTITI SENZA CONDIZIONI

Conte: no ai 36 miliardi
Ma potrebbero servire
per la sanità e la scuola

LA GIORNATA

di Antonio Signorini

Nessuna Troika. La Commissione non richiederà nessuna manovra agli Stati che faranno ricorso alla nuova linea di prestito del Mes. L'unica condizione per accedere al prestito del meccanismo (36 miliardi per l'Italia) è la destinazione delle spese. Quella che fino a pochi giorni fa era l'impegno politico preso dal Consiglio europeo è diventata una linea guida dell'esecutivo europeo. In una lettera firmata dal vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis e dal responsabile dell'Economia Paolo Gentiloni destinata al presidente Eurogruppo Mario Centeno, la Commissione Ue fugge gli ultimi dubbi (soprattutto italiani) sul nuovo strumento europeo per l'emergenza coronavirus. In sintesi, si spiega che non ci saranno programmi di aggiustamento macroeconomico. Ci sarà un monitoraggio sull'unico requisito richiesto per il prestito, quindi la destinazione delle spese sanitarie dirette e indirette finanziate con i fondi del Mes nel quadro del semestre europeo di sorveglianza delle politiche di bilan-

cio.

Non ci saranno missioni speciali nei Paesi aggiuntive a quelle classiche nel quadro del semestre europeo, «non si applica il regolamento relativo al programma di aggiustamento economico». Il controllo della Commissione guidata da Ursula von der Leyen si tradurrà in un rapporto semestrale, che non riguarderà le finanze nazionali. La linea di credito sarà disponibile «fino a quando la crisi covid-19 non sarà finita».

Condizioni leggere che in teoria non dovrebbero riguardare l'Italia. La posizione ufficiale del governo è che non sarà posto un veto sulla riforma del Meccanismo di stabilità, ma Roma non usufruirà della nuova linea di prestiti per l'emergenza coronavirus. Posizione ribadita recentemente dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e dal premier Giuseppe Conte. Ma non è escluso che si sia un ripensamento, magari non oggi (anche se ieri il premier si è sentito con la presidente della Commissione), ma quando gli effetti economici della crisi si faranno sentire.

La lettera arriva a un giorno dall'Eurogruppo, in programma oggi pomeriggio, durante il quale si dovrebbe arrivare a un punto di equilibrio su alcuni nodi. Ad esempio la durata della nuova linea di prestito. La finestra di tempo per la richiesta sarà quindi ampia, stando alla lettera della Commissione. Resta il nodo dei

tempi della restituzione del prestito che secondo i Paesi del Nord, Olanda in testa, dovrebbero essere brevi. Il compromesso potrebbe essere trovato su tre anni.

Possibile che si introduca una certa flessibilità anche sulle finalità. Tra le spese sanitarie «indirette», secondo indiscrezioni, potrebbero finire anche quelle relative alla chiusura delle scuole.

Non è comunque escluso che il pressing dei Paesi rigoristi si traduca in qualche novità. Ad esempio potrebbe essere rafforzato il concetto che, al termine dell'emergenza, torneranno in vigore i vincoli del Patto di stabilità. Che si vada in questa direzione, a prescindere dalla decisione dell'Italia sul prestito Mes, lo si capisce anche dall'impegno preso dal governo a riprendere il cammino verso gli obiettivi europei di bilancio.

E dal fatto che ieri la stessa Commissione, in vista dell'Eurogruppo abbia promosso il debito italiano, ma solo perché si dà per scontato il fatto che verrà ridotto. Nel 2021 aumenterà a quasi 154% del Pil, ma poi dovrebbe scendere al 140% nel 2030.





IN GUARDIA
La presidente
della
Commissione
Ue, Ursula
von der Leyen

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Crac Popolare Vicenza, trema il patrimonio Zonin

Tribunale Dichiarate inefficaci le cessioni a favore di moglie e figli dell'ex presidente della banca a processo per bancarotta

Rischi sequestro

Prime mosse su immobili che hanno un prezzo rispettivamente di 320 mila e 680 mila euro

» **ANDREA TORNAGO**

È il dicembre 2015, Giovanni Zonin ha rassegnato da neanche un mese le dimissioni da presidente della Popolare di Vicenza ormai in piena bufera giudiziaria, quando cede alla moglie il 2% delle quote della splendida Tenuta Rocca di Montemassi, nella Maremma toscana: prezzo 334 mila euro. E poi, gennaio e a maggio del 2016, altri beni donati al figlio Michele e ancora alla moglie: lo storico palazzo degli Zonin nel centro storico di Vicenza e la villa nel suo paese natale, Montebello Vicentino.

Immobili per un prezzo dichiarato rispettivamente di 320 mila e 680 mila euro, secondo accertamenti svolti dalla Guardia di finanza di Vicenza. Certo, solo una goccia nel mare dell'immenso patrimonio personale dell'ex patron della BpVi. Ma con due sentenze pubblicate lo scorso 17 aprile quegli atti di cessione ai famigliari sono stati dichiarati inefficaci dal giudice della seconda sezione civile del Tribunale di Vicenza, Giovanni Genovese.

E ORA, PROPRIO sulla base di queste pronunce di primo gra-

do, a tremare potrebbe essere l'intero patrimonio passato dal banchiere alla famiglia mentre infuriava la crisi dell'istituto di credito, beni che adesso rischiano il sequestro nell'ambito delle indagini per bancarotta fraudolenta affidate dalla Procura alla Gdf di Vicenza, guidata dal colonnello Crescenzo Sciaraffa. Sempre tra dicembre 2015 e marzo 2016, Zonin aveva ceduto le quote della ricchissima azienda vitivinicola ai figli. Passaggi che però non sono oggetto delle sentenze civili dello scorso aprile.

Quelle cessioni e donazioni ai famigliari, secondo la Banca Popolare di Vicenza in liquidazione coatta amministrativa che nel 2017 ha intentato la causa civile contro i coniugi Zonin, non sarebbero state "un fatto isolato" ma "un momento di un più ampio disegno finalizzato a sottrarre ai terzi le garanzie patrimoniali": ai futuri creditori, dunque, che alcuni mesi dopo vedranno andare in fumo risparmi di una vita con il crollo delle azioni da 62,50 a 0,10 euro. Una tesi respinta dai legali di Zonin e della moglie Silvana Zuffellato, secondo cui le cause del dissesto finanziario della BpVi sarebbero da ascrivere all'operato di "un gruppo di dirigenti infedeli" e alla crisi economica del 2008-2009: il patrimonio personale degli Zonin, le polizze assicurative e i sequestri milionari già eseguiti all'epoca

dalla magistratura avrebbero costituito garanzie patrimoniali sufficienti. Si trattò, insomma, solo di un "riassetto delle imprese e del patrimonio del cav. Zonin in vista di un passaggio generazionale tutto interno alla sua famiglia", che si sarebbe sovrapposto alla crisi della Popolare di Vicenza solo per una "sfortunata coincidenza".

Non andò così per il giudice civile. La cessione dei beni è avvenuta quando Zonin "non solo aveva la piena consapevolezza delle condotte attuate negli anni precedenti - scrive nella sentenza il giudice del Tribunale di Vicenza -, ma esse erano altresì già state evidenziate dagli organi ispettivi e rese di pubblico dominio" dai mass media.

E anche la motivazione sostenuta dagli avvocati del banchiere, ovvero il passaggio generazionale, secondo il dispositivo "appare del tutto fuori luogo con riferimento alla donazione in favore della Zuffellato, persona all'epoca quasi settantenne". La moglie di Zonin, nel caso della cessione delle quote della Rocca di Montemassi, sarebbe stata "consapevole del pregiudizio per i creditori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I beni
Il presidente di Pop Vicenza, Gianni Zonin Ansa



Dopo lo scenario provocato dal virus

Banco Bpm farà un altro piano

Resistono i profitti di Banco Bpm nel primo trimestre, mentre l'a.d. Giuseppe Castagna conferma che i target del piano industriale al 2023, comunicati all'inizio di marzo, non sono più validi. L'utile netto è ammontato a 151,6 milioni di euro, in linea con i 155,4 mln dello stesso periodo del 2019. Il margine di interesse è sceso da 499,2 a 474,1 milioni. Le commissioni nette sono salite dell'1,4% a 440,6 milioni. La raccolta diretta è migliorata del 2,4% a 111,5 miliardi mentre quella indiretta, al netto dei certificate a capitale protetto, è scesa dell'8,4% a 82,2 mld. I crediti deteriorati netti sono diminuiti del 2,1% rispetto a dicembre a 5,4 miliardi. Il Cet 1 phased-in si è posizionato al 14,4%.

Per quanto riguarda i dividendi, la banca è prudente ma ottimista: «Salvo ulteriori peggioramenti dello scenario che, considerate l'eccezionalità e l'incertezza del contesto attuale, non possono essere esclusi, la solida posizione patrimoniale del gruppo Banco Bpm, unita alla capacità di generare organicamente capitale, potrebbe consentire una remunerazione sostenibile degli azionisti subordinatamente alle indicazioni che verranno fornite dalla Bce successivamente al 1° ottobre». Intanto verrà predisposto un nuovo piano industriale una volta che il quadro prospettico sarà meglio definito.

«A inizio maggio sono pervenute a Banco Bpm circa 70 mila richieste relative alle moratorie e alla sospensione delle rate previste dai decreti governativi, e più di 35 mila richieste relative ai finanziamenti garantiti dallo Stato», ha affermato l'a.d. Giuseppe Castagna.

© Riproduzione riservata



Giuseppe Castagna



Mutui trentennali Abi, rebus rinegoziazione

Stop alla rinegoziazione dei mutui Abi trentennali. L'inceppo deriva dalla formulazione dubbia dell'accordo quadro sottoscritto da Anci, Upi ed Associazione bancaria italiana lo scorso 8 aprile 2020, che rischia di escludere dal congelamento della rata molte operazioni.

Facciamo un passo indietro: in base al citato accordo, le banche potranno procedere alla sospensione della quota capitale delle rate in scadenza nel 2020 dei mutui erogati in favore degli enti locali, sulla scorta di quanto già avvenuto con la sospensione della quota capitale dei c.d. «mutui Mef» (di Cura Italia) e in parallelo con l'operazione di rinegoziazione dei mutui recentemente approvata da Cassa Depositi e Prestiti. L'iniziativa va quindi a completare il set di misure elaborate in queste settimane al fine di ridurre gli oneri da rimborso prestiti nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

L'Accordo prevede l'allungamento di un anno del periodo di ammortamento attualmente vigente al fine di recuperare la rata non corrisposta nel corrente esercizio. Al riguardo, l'art. 4, comma 2, aggiunge che la scadenza del mutuo a seguito della sospensione non può comunque eccedere i 30 anni.

Tale previsione viene intesa da alcuni istituti in modo rigido, ovvero escludendo in toto tutti i mutui trentennali, indipendentemente dal fatto che siano stati appena stipulati o siano già in ammortamento, magari da molti anni.

Ad esempio, un mutuo stipulato nel 1995 con scadenza 2025 e quindi

durata residua 5 anni sarebbe fuori esattamente come un mutuo stipulato nel 2020 con scadenza 2050. Si tratta di una lettura restrittiva assai discutibile, che vanificherebbe in gran parte il senso dell'operazione, dato che sono molti i mutui a 30 anni nei portafogli degli enti locali.

Dal punto di vista delle adesioni, al 30 aprile erano 43 gli istituti ad avere dato l'ok, con alcune esclusioni eccellenti come Intesa Sanpaolo (ieri invece è arrivata l'ufficializzazione dell'adesione di Ubi Banca) che ha motivato il suo diniego con la mancanza di una norma di legge. Sulle modalità operative, si sta procedendo in ordine sparso.

L'allungamento della durata sembra imporre la necessità di un passaggio in consiglio, anche se può essere comunque utile predisporre una prima delibera di giunta che autorizzi il responsabile del servizio finanziario a contrattare le banche e una volta identificate le posizioni interessate dall'operazione e a quel punto andare comunque in consiglio, in modo da farsi trovare pronti per la scadenza del 15 maggio. Se non fosse possibile, l'alternativa potrebbe essere un'ulteriore delibera di giunta con successiva ratifica consiliare. Infine, l'accordo prevede esplicitamente che le economie possano essere destinate sia a copertura della perdita di entrate che sta colpendo i bilanci locali che delle maggiori spese necessarie per fronteggiare la crisi, spese che possono essere sia di investimento che correnti.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata — ■



Mediobanca prende tempo sul dividendo

► Alla fine del terzo trimestre utile calato a 552 milioni E sullo stacco della cedola la decisione a fine esercizio ► L'ad Nagel: «Resta valida la strategia varata a novembre Rispetto alla crisi 2011 siamo più forti patrimonialmente»

«CONFERMIAMO LA CRESCITA DELLA BANCA NONOSTANTE L'IMPATTO DELLA PANDEMIA» I NOVE MESI

ROMA «Abbiamo dato dei target a 3 anni e mezzo. Noi su quei target ancora ci focalizziamo. Non abbiamo dato target intermedi. Su quei target rimaniamo. Siamo fiduciosi di pagare il dividendo». Alberto Nagel, nel presentare i conti dei nove mesi chiusi con ricavi in leggera crescita per 1,5 miliardi (+1%) e un utile netto di 552 milioni (-12%), conferma le previsioni. A novembre scorso l'istituto aveva presentato il nuovo piano al 2023. Alla fine del prossimo trimestre, ha proseguito Nagel, sarà rivisto «lo scenario macro e questo comporterà sicuramente un aggravio di accantonamenti che però non è destinato a essere qualcosa di completamente differenziante. Continuiamo il nostro percorso strategico e operativo approvato nel novembre scorso, ovvero le linee guida del piano: confermiamo la crescita della banca nonostante l'impatto attuale e prevedibile del Covid». Durante la conference call, il banchiere ha sottolineato che Piazzetta Cuccia affronta «questa crisi in maniera nettamente migliore rispetto alle due precedenti. Rispetto al 2009 e al 2011 disponiamo di una struttura patrimoniale molto più forte e

una diversificazione dei ricavi molto più ampia».

LE INDICAZIONI BCE

In coincidenza con la chiusura dell'esercizio 2019/20, Mediobanca procederà all'adeguamento dei parametri IFRS9 al nuovo scenario macroeconomico e fornirà una nuova guidance per la distribuzione del dividendo relativa all'esercizio in corso in linea con le indicazioni Bce, si legge nella nota di commento dei nove mesi. Nell'incertezza che contraddistingue il quadro di riferimento per la pandemia, Mediobanca si è data uno scenario operativo basato sul graduale riavvio delle attività a partire dalla fine di giugno, con efficacia delle iniziative governative volte allo stimolo della domanda soprattutto nella seconda parte del 2020/21. In questo contesto, i ricavi del gruppo saranno in moderata riduzione per i primi trimestri del prossimo esercizio, soprattutto per il calo transitorio dell'erogato del credito al consumo e la graduale ricostituzione della pipeline nel Cib. Le attività di wealth management continueranno viceversa ad aumentare il loro apporto alla redditività del gruppo. Il parametro Cet 1 del nove mesi 2019/2020 è pari al 14%, a fine 2020/21 è previsto al 15%. Sui rapporti con Leonardo Del Vecchio «non ci sono novità, il cda farà il suo percorso per proporre le opportune modifiche dello statuto in modo da migliorare ulteriormente la governance che già funziona ma è perfettibile».

r. dim.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



EUROPA L'INTERVENTO A SETTEMBRE SUL PUNTO POI CRITICATO DALLA CORTE TEDESCA

Bce, così Draghi ha difeso il Qe

Per l'ex presidente le misure straordinarie sono proporzionate per raggiungere gli obiettivi del mandato. Lagarde assicura: proseguiamo indisturbati, rispondiamo solo a organi Ue

DI FRANCESCO NINFOLE

La presidente Christine Lagarde ha sottolineato ieri che la Bce è soggetta soltanto al diritto europeo e continuerà a fare «tutto il necessario per aiutare l'Eurozona a superare questa crisi. Proseguiamo indisturbati». È stata questa la prima reazione del numero uno della banca centrale alla sentenza della Corte Costituzionale tedesca che impone alla Bundesbank di ritirarsi dal Qe, se la Bce non dimostrerà entro tre mesi la «proporzionalità» del programma di acquisti di titoli. Non c'è stato finora nessun commento sulla sentenza da parte di Mario Draghi, artefice dell'avvio del Quantitative easing nel 2015 e della sua riapertura nel settembre 2019, due mesi prima di lasciare l'incarico a Lagarde. Ma per immaginare quale potrebbe essere oggi la reazione di Draghi alla sentenza di Karlsruhe si può rileggere quanto l'ex presidente Bce ha detto lo scorso settembre al Parlamento Ue, rispondendo alla domanda di un eurodeputato tedesco di Alternative für Deutschland.

Innanzitutto nell'occasione Draghi ha ricordato che le misure varate, tra cui l'acquisto di titoli, hanno aiutato ad avvicinare l'obiettivo del mandato Bce sulla stabilità dei prezzi (definita come un'inflazione sotto ma vicino al 2%). Poi Draghi ha sottolineato che «la Corte Europea ha riaffermato la proporzionalità delle misure, il che significa che erano esattamente quelle che dovevano

essere adottate in quelle circostanze, in relazione agli obiettivi di politica monetaria».

Così è stato confermato, ha aggiunto Draghi, che «la Bce ha utilizzato strumenti di politica monetaria idonei a raggiungere gli obiettivi legittimi perseguiti, in misura proporzionata alla necessità di affrontare la bassa inflazione e a fronteggiare i rischi per la stabilità dei prezzi».

Draghi ha insomma sottolineato che la banca centrale ha agito «in modo proporzionato»: proprio il punto che è stato invece messo in discussione dalla Corte di Karlsruhe. Quanto agli acquisti di titoli di Stato, Draghi ha evidenziato che «sono compatibili con il divieto di finanziamento monetario previsto dall'articolo 123 del Trattato». In molte occasioni l'ex presidente ha rivendicato la legalità delle misure varate dalla Bce, soprattutto dopo la pronuncia della Corte Ue. Anche altri esponenti Bce hanno spesso evidenziato la questione della «proporzionalità»: lo ha fatto più volte il membro del comitato esecutivo ed esperto di diritto Yves Mersch (anche a Cernobbio nel 2016). Il consiglio direttivo ha discusso di questa materia già nel 2015, come si può verificare dalle minute delle riunioni. Sono poi svariati gli studi che hanno mostrato l'impatto benefico del Qe sull'inflazione. La Bce avrebbe gioco facile a rispondere alla Corte tedesca, anche se probabilmente sarà la Bundesbank a interloquire con Karlsruhe, per preservare l'indipendenza rispetto alle corti nazionali della Bce, che è invece soggetta al

diritto europeo.

Proprio questo aspetto è stato sottolineato ieri da Lagarde: «Siamo un'istituzione europea, con competenze sull'Eurozona, rendiamo conto al Parlamento Ue e ricadiamo sotto la giurisdizione della Corte di Giustizia europea», ha detto a *Bloomberg*, aggiungendo, sempre in riferimento alla sentenza di Karlsruhe, che «calibrazione e proporzionalità delle misure saranno dettate dalle circostanze, che sono eccezionali», ha detto.

La sfida principale della Bce è ora dimostrare che il giudizio della Corte tedesca non avrà impatto sulle nuove misure straordinarie e sull'attesa estensione del piano pandemico Pepp. «Siamo guidati dal mandato e il mandato dice che dobbiamo fare tutto il necessario», ha detto Lagarde. «L'Eurozona fronteggia uno shock senza precedenti e in questo caso occorre chiaramente andare oltre gli strumenti convenzionali. Gli interventi vanno disegnati con appropriate deviazioni e margini di manovra, lo stiamo facendo e continueremo a farlo».

Lagarde ha detto di temere «una crisi a W», ovvero con un doppia caduta del pil. La Bce è «più determinata che mai» a sostenere l'economia durante la crisi, ha detto ieri anche il vicepresidente Luis De Guindos in un'audizione alla commissione economica del Parlamento Ue presieduta da Irene Tinagli, aggiungendo che «in Bce la valutazione sulla proporzionalità delle misure è continua». (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

CONTI TRIMESTRALI

Mps perde 244 milioni e si prepara a negoziare un nuovo piano con l'Unione Europea

CREDITO PER IL CEO USCENTE MORELLI UNA REVISIONE DEL PIANO È ORMAI INEVITABILE

Mps pronta a negoziare con la Ue

Ma la scelta di aprire la trattativa spetta al Tesoro, che dovrà decidere anche sulla pulizia dell'attivo e sulla privatizzazione. Intanto il primo trimestre si è chiuso con una perdita netta di 244 milioni

DI LUCA GUALTIERI

Se il Covid-19 sta cambiando i piani di molte società in giro per il mondo, il Montepaschi non può fare eccezione. Con l'aggravante, però, che per la banca senese controllata dal Tesoro al 68% una revisione dei target strategici dovrà passare necessariamente attraverso una delicata trattativa con la Commissione Europea. Questo è uno dei messaggi lanciati ieri da Marco Morelli, amministratore delegato uscente di Mps (il mandato scade ufficialmente con l'assemblea di bilancio del prossimo 18 maggio), che si è rivolto alla comunità finanziaria nel corso della presentazione dei risultati trimestrali. «Adesso è fondamentale che l'azionista valuti la possibilità di negoziare un nuovo piano» strategico «cercando di avere un accesso al mercato del funding più snello e veloce, per esempio», ha affermato il banchiere. Il piano, tecnicamente un restructuring plan connesso con la ricapitalizzazione precauzionale della banca, è stato negoziato dallo stesso Morelli nel corso della prima metà del 2017 ed è sfociato nell'accordo con la Ue che oggi vincola le strategie dell'istituto. Oggi però la crisi economico-

sanitaria rende completamente inattuati molte delle assunzioni macroeconomiche del documento imponendo quindi una revisione dei target. Il compito spetterà con ogni probabilità al nuovo amministratore delegato Guido Bastianini, designato dal Tesoro nelle scorse settimane e destinato a raccogliere il testimone di Morelli nell'assemblea del 18. «L'istituto deve mettersi su un livello uguale a quello dei suoi concorrenti: tutti i nostri concorrenti hanno rifatto o dovranno rifare i piani pluriennali e anche una banca importante del nostro Paese come Mps, che ha lavorato bene, credo debba avere questa possibilità», ha puntualizzato Morelli, aggiungendo: «Si tratta di una rinegoziazione che andrebbe fatta rapidamente e a 360 gradi. Questo è il mio commento conclusivo prima di lasciare la mia carica in banca. I nostri clienti e i nostri azionisti meritano un quadro di riferimento completamente diverso per Mps».

Nell'intervento di ieri il ceo uscente ha tracciato un bilancio del suo complesso mandato, senza nascondere gli elementi di criticità: «Un conto è lavorare in una fase di emergenza, altro conto è quando l'emergenza diventa l'ordinario. E questo non va bene.

Anche per questo ho deciso di lasciare, non c'è stato nessun dissidio con l'azionista», ha spiegato il banchiere.

Nessuna novità in vista, invece, per la pulizia dell'attivo e per il successivo processo di privatizzazione di Rocca Salimbeni: sulla cessione degli npl c'è un confronto che va avanti da mesi tra il ministero dell'Economia e l'Ue, ha sottolineato Morelli, e l'auspicio è che «possa essere finalizzato entro pochissimo tempo, a stretto giro». E su un'eventuale aggregazione: Nel sistema bancario italiano le fusioni sono «un processo non più rinviabile» perché altrimenti Mps e le banche di dimensioni simili avrebbero difficoltà a restare competitive.

Per quanto riguarda i risultati trimestrali, le rettifiche hanno determinato una perdita netta di 244 milioni che si confronta con un utile di 27,9 milioni registrato al 31 marzo 2019. Mentre sul fronte dei coefficienti patrimoniali, al 31 marzo 2020 il Common Equity Tier 1 Ratio si è attestato al 13,6% (rispetto al 14,7% di fine 2019) e il Total Capital Ratio è risultato pari a 16,2%, che si confronta con il valore del 16,7% registrato a fine dicembre 2019. (riproduzione riservata)

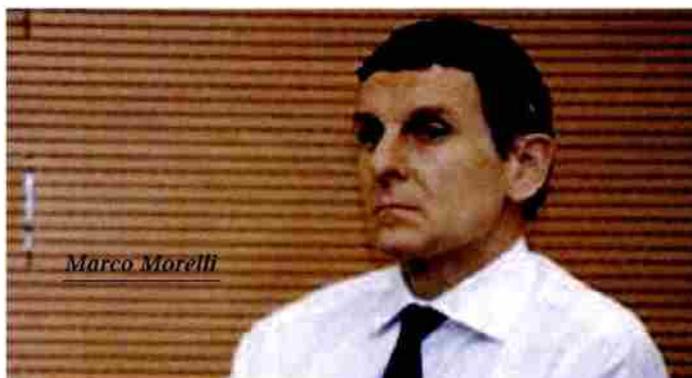


I NUMERI DI MPS

Dati in milioni di euro

	31-03-2020	31-03-2019	Var.
♦ Margine di Interesse	327,1	408,9	-20%
♦ Commissioni nette	369,9	358,8	3,10%
♦ Totale ricavi	729,4	804	-9,30%
♦ Oneri operativi	548,5	569,1	-3,60%
♦ Risultato netto	-243,5	27,9	
♦ Cost/income	75,20%	69,70%	
♦ Gross npl ratio	11,10%	11,30%	
♦ Cet 1	13,60%	14,70%	

GRAFICA MF MILANO FINANZA



BACKSTAGE

L'attenzione di Intesa per Bergamo

■ In questi mesi Bergamo sta diventando uno snodo sempre più importante per l'attività di Intesa Sanpaolo. Lo testimonia l'iniziativa annunciata ieri dal ceo della banca Carlo Messina (in una conferenza stampa congiunta con il sindaco Giorgio Gori) per rispondere all'emergenza economico-sanitaria che ha duramente colpito il capoluogo orobico. Si tratta di Programma Rinascimento, un'operazione dal valore complessivo di 30 milioni che andrà a supportare le micro e piccole attività d'impresa, i piccoli esercizi commerciali e artigianali di Bergamo. L'obiettivo? Sostenere, in questa fase di ripartenza, le attività in difficoltà che non usufruiscono di interventi o agevolazioni da parte delle istituzioni centrali o regionali. «Intendiamo contribuire concretamente al rafforzamento della coesione sociale e civica attraverso il ricorso a nuove risorse e nuovi strumenti inclusivi e sostenibili, dando vita a un nuovo modello di sviluppo», ha spiegato Messina. Se l'iniziativa conferma l'attenzione di Intesa per i territori sui cui opera e per la finanza d'impatto, a qualcuno non è sfuggito che proprio Bergamo è sede di quella Ubi Banca su cui Messina ha puntato l'obiettivo nei mesi scorsi. Coincidenze? Ieri il banchiere ha subito sgombrato il campo: «Non confonderei i diversi profili. Stiamo supportando la rinascita di una comunità, ma noi stiamo operando su tutti i territori». Un territorio sui cui potrebbe essere prossimamente lanciata un'iniziativa simile? Brescia. (riproduzione riservata)



Banco Bpm, resistono i profitti nel trimestre

di **Claudia Cervini**
MF DowJones

Resiste l'utile netto di Banco Bpm nel primo trimestre dell'anno mentre il ceo, Giuseppe Castagna, conferma che i target del piano industriale 2020-2023, comunicati all'inizio di marzo, non sono più validi e verrà predisposto un nuovo Business Plan appena il quadro macroeconomico sarà più chiaro. Nel dettaglio l'istituto ha archiviato il primo trimestre dell'anno con un utile netto di periodo pari a 151,6 milioni di euro, sostanzialmente in linea con lo stesso periodo dell'anno precedente quando aveva riportato un risultato netto di 155,4 milioni. Il margine di interesse si attesta a 474,1 milioni e si confronta con il dato di 499,2 milioni del corrispondente periodo del precedente esercizio. L'andamento del margine risulta impattato negativamente dall'andamento dei tassi di interesse e dal minor apporto delle attività non commerciali, oltre a un minor contributo degli interessi su crediti non performing connesso al piano di derisking realizzato negli scorsi esercizi. Le commissioni nette ammontano a 440,6 milioni, con un incremento dell'1,4% rispetto ai 434,5 milioni del corrispondente periodo dello scorso esercizio. La raccolta diretta al 31 marzo 2020 ammonta a 111,5 miliardi ed evidenzia un incremento del 2,4% rispetto a 108,9 miliardi del 31 dicembre 2019. Nel confronto con i dati di fine 2019 si registra una crescita di 2,5 miliardi della componente rappresentata dai conti correnti e depositi a vista della rete commerciale (+2,9%). Quella indiretta al netto dei certificati a capitale protetto, è pari a 82,2 miliardi, in calo dell'8,4% nel confronto con il 31 dicembre 2019, sostanzialmente per l'andamento negativo dei mercati. Aumentano gli impieghi netti in bonis core alla clientela (94 miliardi, +3,1%). I crediti deteriorati netti calano a 5,4 miliardi (-2,1% rispetto a dicembre 2019) segno che prosegue l'azione di derisking. (riproduzione riservata)



CONTI MEDIOLANUM PRONTA AD ALZARE IL TARGET DI RACCOLTA 2020 A PIÙ DI 5 MILIARDI

Controffensiva risparmio gestito

Azimut conferma la cedola a un euro e in quattro mesi ha raccolto 1,2 miliardi, mentre Anima chiude il trimestre con un utile di 38,6 mln, in salita del 41%. Fineco ad aprile ha rastrellato quasi un miliardo

DI ANNA MESSIA

Le società di risparmio e di consulenza finanziaria cercano di resistere alla crisi e all'incertezza generata dal coronavirus. Da Mediolanum ad Azimut ad Anima, le imprese del settore stanno dimostrando con i numeri di avere la forza per far fronte a un periodo di emergenza senza precedenti. Il mese più difficile è stato marzo, quando sono schizzati i riscatti, ma già ad aprile la situazione è in buona parte rientrata e i consulenti finanziari alle prese con il lockdown hanno dimostrato di riuscire a lavorare bene anche in remoto, grazie agli importanti investimenti tecnologici che le società hanno realizzato negli ultimi anni.

Ieri Mediolanum ha fatto sapere di aver chiuso il trimestre con un utile netto di 72,2 milioni, in linea con lo stesso periodo 2019 e da inizio anno (aprile compreso) la raccolta netta ha raggiunto 4,3 miliardi rispetto ai 4,6 miliardi dell'intero anno scorso. Tanto che il target di 5 miliardi di raccolta complessiva che Mediolanum aveva fissato per il 2020 potrebbe a questo punto essere superato, come dichiarato dall'amministratore delegato, Massimo Doris, che ha fatto sapere di aspettarsi anche una crescita del gestito: nei primi quattro mesi ha pesato per 1 miliardo e il target 2020 è di 3,5-4 miliardi, rispetto ai circa 3 miliardi dello scorso anno. Insomma la rete dei family banker Mediolanum in periodo di Covid-19 sembra pronta addirittura ad accelerare, anche se restano le incognite sull'utile di fine anno (565 milioni nel 2019) a causa della volatilità dei mercati che incide inevitabilmente sulle masse e sulle commissioni.

Nei primi quattro mesi dell'anno la raccolta di Azimut è stata positiva per 1,2 miliardi e nel primo trimestre le commissioni ricorrenti sono state di 193 milioni, in crescita del 14% rispetto allo stesso periodo 2019. La rete ha registrato 31 nuovi ingressi, portando il totale dei consulenti a fine marzo a 1.804 persone. La società ha confermato il dividendo di 1 euro mentre l'utile è risultato in frenata, a 48,5 milioni rispetto a 90,9 milioni del primo trimestre dello scorso anno. «Sono numeri frutto della resistenza del nostro modello di business integrato e sono la riprova di una struttura commissionale variabile allineata con gli interessi dei clienti», sottolinea il presidente di Azimut, Pietro Giuliani. Mentre gli analisti di Banca Akros hanno confermato sulla società il rating accumulate con target price di 16,5 euro, giudicando in linea con le attese i flussi di aprile (223 milioni), che hanno evidenziato un miglioramento su base mensile sia per qualità sia per dimensioni.

Il virus non ha fermato neppure Anima, che è riuscita a chiudere il trimestre con un utile netto di 38,6 milioni, +41% rispetto allo stesso periodo 2019, e commissioni nette di gestione a 71,3 milioni (+2%). Numeri che dimostrano l'«elevato livello di resilienza della nostra attività che garantisce, anche in questo momento complicato, la possibilità di cogliere eventuali opportunità di consolidamento del settore che si dovessero presentare e una politica di importanti ritorni per gli azionisti», commenta Alessandro Melzi d'Eril, appena nominato ad Anima. Mentre Fineco in aprile ha raccolto 959 milioni, in crescita dell'89% su base annua, e lunedì pubblicherà la trimestrale. (riproduzione riservata)



Nexi entra in alleanza europea dei pagamenti

Nexi, insieme con Ingenico Group, Nets e Worldline, ha fondato Edpia, la nuova associazione europea che punta a far diventare il Vecchio Continente un leader globale nei pagamenti digitali, così da contribuire al completamento del Mercato Unico Digitale a beneficio dei consumatori, delle imprese e del settore pubblico. «Lo sviluppo dei pagamenti digitali è un motore fondamentale per l'innovazione, la modernizzazione e la crescita in Europa, con un forte e positivo impatto sociale, economico e ambientale», ha spiegato Paolo Bertoluzzo, ad di Nexi, «Questo sviluppo è fondamentale per consentire un commercio omnicanale moderno, efficace e sicuro per tutti i commercianti - anche piccoli - che rappresentano un settore strategico per l'economia europea. L'Edpia lavorerà con tutti i principali stakeholder e i responsabili politici per costruire un ecosistema dei pagamenti a livello mondiale, che include certamente le banche, che sono e rimarranno essenziali». (riproduzione riservata)



L'iniziativa in Lombardia

Da Intesa 30 milioni per le microimprese

Contributi a fondo perduto e finanziamenti per artigiani e piccole attività

MILANO – Gli hanno dato un nome fortemente evocativo, Programma Rinascimento, ed è indirizzato ad una zona, Bergamo, ferocemente colpita dal coronavirus. Obiettivo, dare sollievo in tempi rapidi (massimo tre settimane, è la speranza) alle micro e piccole attività, agli esercizi commerciali, agli artigiani.

L'iniziativa vede da un parte Intesa Sanpaolo, dall'altra la città orobica, con il coinvolgimento anche della Onlus Cesvi. Sul piatto è stato messo un plafond di 30 milioni di euro con una forma mista e innovativa: 10 milioni complessivamente sono contributi a fondo perduto, di cui 3 per ristorare le spese vive che sono state comunque sostenute in una fase che ha visto il blocco totale delle attività. I restanti 20 milioni fanno parte invece dei «prestiti d'impulso», finanziamenti a lungo termine (una parte a cinque anni, il resto a dieci anni) a tassi molto ridotti, lo 0,4% che, a talune condizioni, può scendere fino a 0. Una parte dei fi-

nanziamenti saranno destinati alla mobilità sostenibile, nell'ambito degli spostamenti casa-lavoro.

L'obiettivo è di intervenire a fianco di piccoli imprenditori e artigiani, rimasti esclusi dagli interventi e dalle agevolazioni da parte delle istituzioni centrali o regionali e che dallo scoppio della crisi hanno visto azzerata l'attività ma non le spese. E che avranno bisogno di trasformazioni più o meno profonde del processo produttivo e dell'offerta (basti pensare alla necessità di distanziare i tavoli di un ristorante e, più in generale, di ripensare gli spazi aperti al pubblico). «Il Programma Rinascimento rappresenta una straordinaria forma di sostegno e di accompagnamento dell'ecosistema economico della nostra città», ha spiegato il sindaco di Bergamo Giorgio Gori. Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa ha rivolto un appello agli imprenditori bergamaschi e bresciani, con i quali c'è la «possibilità, insieme, di immaginare progetti anche sulle filiere. Lo faremo su tutti i territori ma qui ci sono campioni dell'imprenditoria italiana e credo che lavorando con loro si possono portare benefici anche alle filiere».

– **vi.p.**



Mediocredito pubblica i primi dettagli sulle domande al fondo Pmi per le garanzie statali

Prestiti al di sotto dei 25 mila euro, in Liguria quelli erogati sono 1.600

33,8

i milioni di euro per importi ridotti finanziati in Liguria dal Fondo di Garanzia

20000

l'importo medio in euro richiesto dalle micro e dalle piccole imprese nella regione

Alberto Quarati / GENOVA

Cominciano a delinearsi i primi dettagli regionali relativi alle richieste dei prestiti garantiti dallo Stato: ieri Mediocredito Centrale, l'istituto finanziario di Invitalia che gestisce il Fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese, cioè il soggetto che garantisce i prestiti erogati dalle banche per effetto del decreto Liquidità, ha dato i dettagli provincia per provincia.

Per quanto riguarda la Liguria, le domande inoltrate dalle banche diffuse sul territorio al Fondo Pmi, per gli importi fino a 25 mila euro e garantiti al 100% sono in totale 1.624 per un importo complessivo di 33,8 milioni di euro per un importo medio di circa 20.810 euro. Il maggiore numero di richieste è nella provincia di Genova (708 per 15 milioni di euro per un importo medio di 21.242 euro). Nella provincia di Imperia il numero inferiore di domande (233 per 4,9 milioni) ma con

importi medi di poco più alti 21.348. A livello nazionale, Milano ha presentato 5.150 domande per 112,8 milioni di euro e un importo medio di quasi 22 mila euro, mentre Bolzano snobba la misura governativa con 46 domande per un importo complessivo di un milione di euro.

Allargando l'obiettivo al totale dei prestiti garantiti (che con soglie diverse, per le Pmi sono accessibili fino a importi complessivi per 5,5 milioni di euro), in Liguria le domande pervenute al Fondo sono 1.907, per un totale di 81 milioni di euro, con un importo medio finanziato di 41 mila euro. A Genova gran parte delle domande, che sono 844 per 39,7 milioni per un importo medio di 47 mila euro. In questa fascia è Roma a guidare la classifica, con 6.339 domande per 435,4 milioni di euro e un importo medio finanziato di 68 mila euro. A Gorizia il numero più basso di richieste, 83 per 4,5 milioni e importo medio di 55 mila euro.

Complessivamente, a livello nazionale Mcc segnala 80.873 operazioni sono riferite a finanziamenti fino a 25 mila euro, per un importo finanziato di 1,7 miliardi di euro, per i quali l'intervento del Fondo è concesso automaticamente e possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del gestore. Sono salite a 102 mila le domande complessive, per sei miliardi di euro.

Dati complessivi a livello regionale sulle domande presentate dai clienti alle banche (che poi le girano al Fondo) non ce ne sono, anche se in base ai pochi dati ufficiali le sti-

me sono di tra 2.000 e 3.000 per i tre maggiori istituti di credito sul territorio esclusa Carige: dunque il dato di 1.624 erogazioni non è alto, e si inserisce nel dibattito nazionale sulla velocità delle banche, caricate peraltro per intero dallo Stato nella gestione dei provvedimenti economici anti-Covid, nell'erogare i finanziamenti.

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, dice che «gli effetti del decreto Liquidità scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero e come potrebbero nell'erogazione dei finanziamenti alle imprese». «Questi numeri - ribattono dall'Associazione bancaria italiana - crescono giorno per giorno in misura significativa e testimoniano il superamento della fase organizzativa iniziale e il senso di responsabilità del mondo bancario in una fase di straordinario impegno per tutti i lavoratori del settore cui l'Abi rivolge un forte ringraziamento». La Commissione banche ha accolto l'iniziativa della presidente Carla Ruocco di richiesta di informazioni al sistema bancario «per l'acquisizione di dati concreti sugli effettivi finanziamenti concessi con le garanzie dello Stato previste dalle leggi di contrasto al covid19». —



PROCEDURE

Autocertificazione per la liquidità, ma rafforzare i reati sulla garanzia

Per i finanziamenti coperti da Sace la volontà è di tagliare i tempi

Giovanni Negri

Prende corpo l'autocertificazione dell'imprenditore per l'accesso alla liquidità. Una forma per aggirare le secche burocratiche nelle quali si stanno arenando molte richieste di finanziamento, accelerando i tempi e provando ad assicurare finanziamenti in tempi stretti. Dove l'autodichiarazione che andrà a sostituire l'atto di notorietà sarà accompagnata da un irrobustimento della risposta penale per assicurare la veridicità di quanto esposto. La proposta si sta delineando tra norme del Governo e proposte parlamentari.

Ancora da individuare però lo strumento nel quale le misure potranno essere collocate. Perché in discussione c'è sia il decreto maggio che dovrebbe essere approvato nei prossimi giorni dal Consiglio dei ministri sia il decreto liquidità, già in discussione in Parlamento. Nel primo caso si tratterebbe di norme immediatamente esecutive, nel secondo di emendamenti introdotti in sede di conversione.

Nel merito tuttavia, i contenuti dell'emendamento firmato Pd al decreto liquidità e il canovaccio del ministero della Giustizia, insieme alle proposte degli altri ministeri in vista dei decreti delle prossime settimane, sono assai simili. Le richieste di nuovi finanziamenti, quelle previste dall'articolo 1 del decreto legge 23/2020 soprattutto (anche se la proposta Pd è un po' più ampia), dovranno essere integrate da una dichiarazione nella quale andrà innanzitutto certificato che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza sanitaria e che prima di questa esisteva una si-

tuazione di continuità aziendale.

Da attestare poi la veridicità e completezza dei dati aziendali di cui l'imprenditore potrà essere richiesto da parte dell'intermediario e la finalità del finanziamento stesso. E cioè la sua destinazione a coprire i costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti localizzati in Italia. L'imprenditore dovrà ancora certificare la consapevolezza che i finanziamenti saranno accreditati su un conto corrente dedicato.

Infine, il titolare o rappresentante legale della società non dovrà essere stato soggetto a misure di prevenzione antimafia e non dovrà essere stato condannato, nei 5 anni precedenti, per evasione fiscale, ma solo nei casi più gravi, escludendo per esempio quelli nei quali i debiti tributari sono stati pagati prima dell'apertura del dibattimento.

Non appena ricevuta l'autodichiarazione la banca o l'intermediario la trasmette a Sace e alla Guardia di Finanza per la verifica da parte di quest'ultima della corrispondenza a verità di quanto dichiarato.

Nel pacchetto anche una serie di interventi di natura penale, per evitare che dell'afflusso di liquidità possano beneficiare anche imprese e imprenditori vicini alla criminalità, iniziando dal reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. L'obiettivo è di estendere la tutela penale nei confronti non solo dello Stato, degli enti pubblici o dell'Unione europea, ma anche a vantaggio di quei soggetti nei confronti dei quali Stato, enti pubblici e Ue si pongono nella figura di garanti.

Per la malversazione ai danni dello Stato si stabilisce sia un aumento del massimo della pena, che passerebbe da 4 a 6 anni, sia una modifica sul fronte delle condotte punibili. A venire san-

zionate sarebbero cioè non solo i casi di distrazione dal loro scopo di finanziamenti diretti alla realizzazione di opere o allo svolgimento di opere di pubblico interesse, ma anche, in modo assai più esteso, ogni distrazione rispetto alla finalità per la quale il finanziamento è stato concesso. Inoltre, l'erogazione o l'assunzione di garanzia è rilevante anche se effettuata da un soggetto controllato dallo Stato come Sace.

Anche per quanto riguarda l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato l'intenzione delle modifiche è quella di estendere la copertura penale a favore di chi eroga benefici che sono comunque garantiti dallo Stato, da enti pubblici o dall'Unione europea.

Già firmato invece il Protocollo d'intesa siglato tra i ministeri dell'Economia, Interno e Sace in base al quale per garantire i controlli antimafia sulle imprese che ottengono finanziamenti dalle banche e rendere più rapide le procedure, Sace fornisce la garanzia subito dopo il ricevimento dell'autocertificazione dell'interessato che attesta che non esistono le cause di divieto del Codice antimafia, quindi prima delle verifiche antimafia che saranno svolte in seguito.

Al finanziatore Sace chiederà di inserire nel contratto di finanziamento la condizione risolutiva che in caso di interdittiva, lo stesso sarà revocato e attivata la procedura di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la malversazione ai danni dello Stato si stabilisce un aumento del massimo della pena da 4 a 6 anni



LA POLEMICA

Patuanelli: le banche non collaborano

Abi: 103mila domande

Laura Serafini — a pag. 3

GARANZIE DELLO STATO

Patuanelli: banche troppo lente

Abi: le domande sono 103mila

L'Associazione bancaria esprime soddisfazione per l'accelerazione in corso

Laura Serafini

Nel giorno in cui le domande evase per i finanziamenti garantiti dallo Stato superano quota 100 mila, il ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, torna a puntare il dito, contro la scarsa collaborazione delle banche, anche se questa volta il riferimento è ad «alcuni» istituti. «È innegabile che gli effetti del Dl Liquidità scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero e come potrebbero nell'erogazione dei finanziamenti alle imprese», ha dichiarato ieri rispondendo al Question Time al Senato. L'affermazione in realtà era calata sui dati disponibili al 5 maggio e inferiori a quelli diffusi poco prima dal Fondo per le Pmi e che indicano quota 100 mila, di cui 80 mila domande relative ai prestiti entro i 25 mila euro. Ma in ogni caso il segnale della non totale fiducia nell'efficacia dello strumento dei prestiti garantiti il ministro l'ha dato. E questo in concomitanza con l'annuncio di nuove misure allo studio: soldi a fondo perduto per le Pmi, sostegno alle ricapitalizzazioni e credito di imposta per chi investe. Nella realtà il meccanismo, soprat-

tutto quello del Fondo per le Pmi sotto i 25 mila euro, è entrato a regime (la riprova dell'afflusso sostenuto è nel fatto che il portale del Fondo di tanto in tanto si blocca perché intasato) e se c'è qualcuno che fa ostruzionismo può sempre essere denunciato. Del resto ieri Abi ha espresso «viva soddisfazione per la nuova accelerazione della crescita quotidiana delle domande di prestiti inviate dalle banche al Fondo di garanzia. Infatti al 6 maggio le domande pervenute hanno superato le centomila (103.282) per oltre sei miliardi di finanziamenti richiesti. Questi numeri che crescono giorno per giorno in misura significativa, testimoniano il superamento della fase organizzativa iniziale e il senso di responsabilità del mondo bancario».

Lo strumento delle garanzie pubbliche per i finanziamenti era necessario, e del resto adottato in tutta Europa, altrimenti le banche non avrebbero potuto finanziare quasi nessuna impresa in crisi di liquidità temporanea. Ma era chiaro sin da subito che non avrebbe potuto essere una panacea: non si può pensare di colmare un calo di ricavi di mesi con i debiti. E non a caso le domande per i 25 mila euro difficilmente andranno oltre le 300 mila a fronte di una platea potenziale di 4 milioni di soggetti interessati.

Il governo sembra ora puntare poli-

ticamente sul cavallo dei contributi a fondo perduto, che del resto la stessa Banca d'Italia aveva caldeggiato. Resta il fatto che i limiti del decreto Liquidità sono ammessi anche dagli stessi partiti di maggioranza, visto che assieme hanno presentato circa mille emendamenti. Attesa è l'estensione dell'autocertificazione (già prevista entro i 25 mila euro) a prestiti fino a 800 mila euro. Sicuramente a quel punto le banche collaboreranno un po' di più perché meno vincolate sulle istruttorie. L'auspicio è che si vada a modificare anche il rocambolesco meccanismo per il calcolo del tasso massimo sui 25 mila euro. La componente relativa al differenziale tra Cds delle banche e dei titoli di Stato a 5 anni è inapplicabile: era stata introdotta per l'Ape, con un valore che veniva pubblicato periodicamente, ma quel sistema di calcolo è stato dismesso a fine dicembre 2019 e le banche non sanno più che valori applicare, con il risultato che il tasso a maggio potrà salire fino al 2,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prestiti, la scadenza salirà a 10 anni

LIQUIDITÀ

Tra gli emendamenti liquidità anche per start up e terzo settore

Il Governo pensa all'autocertificazione per l'accesso ai fondi

Il Governo lavora a due mosse per arginare altrettante critiche che sono arrivate contro il decreto liquidità: l'estensione del calendario per la restituzione dei prestiti fino a 25mila euro, che potrebbe passare da 6 a 10 anni, e l'ampliamento della platea, per estenderla alle nuove imprese e al Terzo settore. Due modifiche che arriverebbero per via parlamentare, insieme alle altre a cui stanno lavorando i partiti di maggioranza.

Mobili, Trovati — a pag. 3

Sui prestiti garantiti il governo punta al rientro in 10 anni

Di Imprese. Tra gli emendamenti sostenuti dall'esecutivo anche l'allargamento della platea a start up e Terzo settore
Confidi tra gli intermediari che possono erogare il microcredito

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il governo lavora a due mosse per arginare altrettante critiche che sono arrivate contro il decreto liquidità: l'estensione del calendario per la restituzione dei prestiti fino a 25mila euro, che potrebbe passare da 6 a 10 anni, e l'ampliamento della platea, per estenderla alle nuove imprese e al Terzo settore. Due modifiche che arriverebbero per via parlamentare, insieme alle altre a cui stanno lavorando i partiti di maggioranza. Il termine di 6 anni per la restituzione del prestito è stato subito al centro delle obiezioni delle imprese, perché un periodo di ammortamento così breve gonfia le rate di un debito obbligato dalla crisi. L'estensione dovrebbe attestarsi a 10 anni anche se il Parlamento punta a 12: perché il meccanismo va concordato con le banche e con le esigenze rigide della finanza pubblica, che peraltro potrebbe ottenere qualche beneficio allungando l'orizzonte di possibile attivazione delle garanzie, che si trasformano in debito.

Quello sulla platea è invece un er-

rore tecnico più facile da sanare. Il riferimento ai fatturati 2019 esclude le imprese nate dopo, che per potrebbero essere recuperate con altre forme di attestazione sui dati più recenti.

Tra gli altri possibili ritocchi in arrivo, Governo e maggioranza contano di recuperare alcuni emendamenti presentati nell'ultima movimentata seduta della commissione Bilancio sul decreto Cura Italia e mai approvati nonostante il lungo lavoro istruttorio fosse stato concluso. Con una modifica al testo unico sul credito, il Pd punta ad ampliare la platea dei soggetti che possono erogare finanziamenti alle imprese e in particolare inserendo i Confidi tra gli iscritti all'elenco di chi può erogare microcredito a persone fisiche, società di persone o società a responsabilità limitata in contabilità semplificata. Il Movimento 5 Stelle ripropone invece l'accesso alla moratoria dei mutui alle vittime dell'usura. In particolare l'emendamento che il Governo conta di recuperare vuole sospendere per nove mesi il pagamento delle rate di mutui concessi in favore delle vittime dell'usura e bloccare per lo stesso periodo il pagamento delle rate dei finanziamenti

concessi con la garanzia del Fondo per la prevenzione dell'usura. Fino al 31 dicembre, poi, verrebbero sospesi i procedimenti esecutivi relativi a questi mutui o finanziamenti.

Sempre dal M5S arriva l'ennesimo tentativo di velocizzare i ristori per i risparmiatori rimasti vittime dei crack bancari. A due anni dall'istituzione del Fir (Fondo indennizzo risparmiatori) la maggioranza propone di superare le lungaggini legate ai controlli sui requisiti e sul rispetto delle condizioni da parte di chi ha fatto istanza di accesso al Fondo. Si consente alla Commissione tecnica di verificare il rispetto dei limiti reddituali e di patrimonio dei risparmiatori che hanno chiesto il ristoro, di poter utilizzare la banca dati delle Entrate



compresa l'anagrafe dei conti. Sarà comunque un provvedimento del Mef a fissare modalità e regole di accesso ai dati con preventivo parere del Garante dell'privacy.

Per tornare alle imprese, questa volta in perdita, rispunta ancora una volta il correttivo sulla trasformazione in crediti d'imposta delle Dta. Tra le ultime novità inserite, comunque in attesa di essere approvate dalle Commissioni attività produttive e Finanze della Camera, la possibilità di trasformazione in crediti d'imposta delle Dta anche, nei casi residuali, delle società di capitali socie di società di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le aziende in perdita rispunta il correttivo sulla trasformazione in crediti d'imposta delle Dta



Platea più estesa. Il governo punta ad allargare l'accesso al microcredito a start up e Terzo settore

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'INTERVISTA



Presidente Bnl.
Luigi Abete

Abete: «Evitare nazionalizzazioni striscianti, la sfida resta il mercato»

Carlo Marroni — a pag. 6

L'INTERVISTA

«No a nazionalizzazioni formali o striscianti»

Intervista a Luigi Abete. Per il presidente di Bnl la sfida è presidiare il mercato evitando tentazioni che farebbero tornare indietro il Paese di decenni

Competitività. Prioritario rafforzare il sistema produttivo: servono interventi diretti dello Stato come rimborsi Iva e pagamenti dei debiti Pa



Emergenza. Tra i settori dell'economia più colpiti dalla crisi c'è il turismo. Secondo Luigi Abete presidente anche di Aicc (imprese culturali) si doveva intervenire subito. Ora serve riflettere su politiche speciali perché c'è timore che la crisi duri due o tre anni

18 maggio

RIAPERTURA MUSEI

Da un lato si parla di riapertura dei musei dall'altro si mantengono chiuse le aziende che gestiscono i servizi

Carlo Marroni

«La pandemia ci mette davanti una responsabilità che è anche una sfida strategica: presidiare il mercato, evitando il rischio di nazionalizzazioni striscianti, che indebolirebbe sempre più il sistema delle imprese». Nei giorni del riavvio di molte attività produttive dopo due mesi di lockdown, e di fronte a numeri drammatici dell'economia reale, Luigi Abete traccia un primo bilancio dei provvedimenti assunti e lancia un "allarme" contro le crescenti tentazioni di statalizzazione, che farebbero tornare indietro il Paese di decenni. Imprenditore, past president di Confindustria, impegnato ancora sul fronte associativo - presidente Aicc (imprese culturali) e Febaf (banche e assicurazioni) - e presidente di Bnl, Abete indica delle soluzioni rapide che potrebbero essere incluse nel prossimo "decreto di maggio".

Presidente, come è stata affrontata l'emergenza?

I provvedimenti assunti verso le imprese sono senz'altro utili, non bisogna negare quanto è stato fatto di buono. Ma si è trattato anche di atti parziali e spesso anche con tempistiche sbagliate e comunicazioni con-

tradditorie. Penso per esempio ai provvedimenti adottati in tema di cassa integrazione - tra ordinaria, fis e in cig in deroga - che di fatto per la loro pluralità di norme hanno mandato in blocco l'Inps, per cui molti lavoratori ancora aspettano le retribuzioni di marzo. Questo, ed altro, ha aumentato la frustrazione delle imprese, ha depotenziato la percezione sull'utilità dei provvedimenti adottati. Altrettanto utili i provvedimenti sulle garanzie, erogate attraverso la Sace. Vanno bene, certo, ma ora servono interventi diretti dello Stato, soprattutto per le piccole e medie imprese, che più di tutte soffrono.

Quale forma potrebbero avere questi interventi?

Penso soprattutto ai rimborsi Iva - riducendo i tempi da alcuni mesi di media a poche settimane - e a dare esecuzione ai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Entrambe forme potenzialmente molto rapide e necessarie per tutti i comparti. Ma il mio pensiero va soprattutto ai settori che inevitabilmente soffriranno più di altri, che a differenza di altri non ripartiranno a breve. In cima a tutti metto il turismo, nella sua vasta accezione. Sul quale si doveva intervenire immediatamente, e non aspettare tutto questo tempo: era prevedibile da subito che ci sarebbe stato un crollo repentino dell'attività, situa-

zione che durerà almeno per i prossimi due tre anni...

Fondamentale per il nostro Pil...

Una filiera che coinvolge trasporti, ospitalità, ristorazione e gestioni museali, un settore in cui sono da anni investitore stabile. Un mondo su cui ha un peso fondamentale il flusso internazionale, che non tornerà per molto tempo, perlomeno nei numeri che abbiamo conosciuto. Per questo penso sia necessario riflettere su politiche speciali.

Si parla di riaprire i musei a giorni

Da un lato si pubblicizza di aprire dal 18 maggio, dall'altro si mantengono le aziende che gestiscono il servizio in blocco operativo Ateco fino al giorno prima e si rinviando gli incontri con le associazioni necessari per definire consensualmente i protocolli di sicurezza con i sindacati.

Questo sulla riapertura. Poi c'è il tema dell'equilibrio economico, se i visitatori non arrivano...

Certo, è un tema importante, ma



conseguente a quello della sicurezza sanitaria per i lavoratori ed i visitatori.

C'è poi il capitolo della capitalizzazione delle imprese

Va affrontato con grande concretezza, evitando la politica degli annunci. Si può progettare concretamente, tra l'altro, un sistema di fondi che raccolgano capitale con parziale garanzia pubblica, attivando in questo modo un eccellente meccanismo di leva finanziaria. Questo permetterebbe il coinvolgimento degli investitori privati dando loro la responsabilità e ottimizzando lo stanziamento pubblico.

E qui veniamo al tema delle nazionalizzazioni

Condivido l'allarme lanciato dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi. Accanto al tema centrale del recupero di competitività delle imprese c'è quello del rischio di nazionalizzazione, di cui non si parla a sufficienza nel dibattito pubblico.

Come si configura oggi questa possibilità di ritorno dello Stato dentro le imprese?

Il rischio si presenta in due modi. Anzitutto in modo formale, come

accade con Alitalia, che vede sommarsi alle "bad company" di dieci anni fa ed a quelle di oggi anche le newco a capitale pubblico. Poi in forma strisciante, che è quella che potrebbe venire fuori dagli effetti a cascata degli interventi statali a seguito dell'emergenza da Codiv-19, se non c'è un' adeguata governance delle politiche di attuazione degli interventi, ad esempio ampliando l'ambito di gestione diretta nei servizi per presunti stati di necessità. E questo rischio potrebbe essere favorito da quello di un indebolimento complessivo delle imprese. E che alla fine la nazionalizzazione strisciante ed indebolimento delle imprese siano due facce della stessa strategia e vadano a sommarsi.

Settori della politica che mandano messaggi di "occupazione"

Dopo 30 anni c'è il rischio che lo Stato da regolatore torni ad essere gestore, e si vada a sostituire al mercato. E nella politica di oggi non c'è una chiarezza delle posizioni. Si riscontra un sentire trasversale a favore delle nazionalizzazioni, che porta inevitabilmente al rafforzamento della burocrazia, che deriva sempre dalla di-

strazione della politica.

Con il coronavirus torna il partito dello "Stato-padrone"?

Queste pulsioni si percepiscono più o meno in tutte le amministrazioni centrali, nonché in molti partiti. Sembra di cogliere un mood, possiamo dire: quello che avere le imprese deboli non dispiace poi tanto, nessuno alla fine si rammarica del loro indebolimento. E la burocrazia cerchi di sfruttare lo spazio per allargare l'area di influenza: da ruolo regolatorio a potere diretto.

Si obietta: però gli interventi statali costano alle casse pubbliche...

Il denaro pubblico non va mai sperperato, ma impiegato bene. Ma ricordiamo sempre che i soldi pubblici derivano dalle tasse pagate dai lavoratori e imprese, sono di tutti.

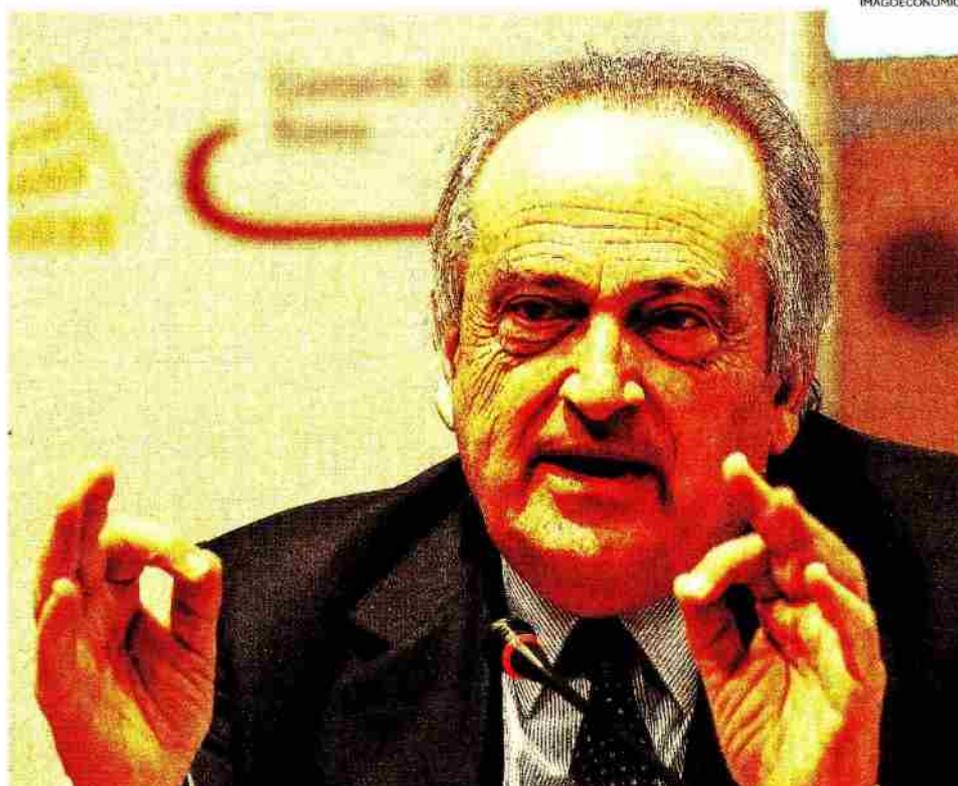
Sono in arrivo nuove misure

Sarà il momento di approvare le misure lasciate fuori dal precedente decreto. È prioritario rafforzare il sistema delle imprese, una cura ricostituente, ma in un contesto di miglioramento del mercato, non del suo restringimento a favore di una cultura assistenziale. È il momento di ripetere: indietro non si torna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono utili i provvedimenti sulle garanzie erogate attraverso la Sace

Imprenditore.
Luigi Abete è presidente di Bnl e past President di Confindustria



IMAGOECONOMICA

OGGI MOODY'S E DBRS

Doppio verdetto sul debito italiano

Mercati sempre in tensione: rendimento dell'1,93% per il decennale del Tesoro

Maximilian Cellino

Mercati ancora in tensione alla vigilia del doppio verdetto sul debito italiano. A poco più di una settimana dal declassamento a sorpresa di Fitch e a due dalla conferma di S&P tocca a Moody's e a Dbrs rivedere stasera la pagella sui BTP. Gli occhi sono puntati soprattutto sulla prima, il cui giudizio «Baa3» rappresenta l'ultimo gradino dell'*investment grade*, ma è più probabile che sia l'agenzia canadese a calare la scure, visto che il suo «Bbb high» rimane al momento il più generoso.

Al termine di una seduta positiva per l'azionario (Milano ha chiuso a +0,5%), il decennale del Tesoro si è attestato all'1,93% e lo spread sui Bund a 248 punti: livello a cui si è tornati dopo la pronuncia della Corte di Karlsruhe sui piani di riacquisto Bce. Il mercato ha del resto già da tempo preso una decisione, visto che i BTP trattano a rendimenti coerenti con un *junk bond*. Tanto per fare un paragone, pur avendo un rating mediamente simile, i titoli del Portogallo viaggiano su rendi-

menti (e spread) più bassi di quasi 100 punti base rispetto ai nostri.

La decisione dell'Eurotower di accettare a garanzia, in via provvisoria, anche i titoli che per la crisi Covid-19 dovessero perdere lo status di *investment grade* (e quindi potenzialmente anche quelli italiani) ha in parte disinnescato la mina delle agenzie di rating. Gli eventuali contraccolpi di una bocciatura potrebbero però farsi sentire sugli investitori, in particolare gli istituzionali e quanti sono costretti a seguire per le scelte *benchmark* che rispondono a criteri diversi da quelli Bce.

«Mentre sarà in gran parte irrilevante per la Bce, un *downgrade* avrebbe importanza per gli investitori privati», confermano Luca Cazzulani e Chiara Cremonesi di UniCredit Research, che si spingono a delineare l'identikit dei creditori più «pericolosi» per l'Italia. «Stimiamo - aggiungono gli analisti - che a marzo i gestori di patrimoni stranieri e gli *hedge fund*, di solito i più rapidi a vendere nei periodi di stress del mercato, detenessero circa 170 miliardi di euro di governativi italiani». Il 27% dei BTP in mani straniere (esclusa la Bce) è quindi teoricamente in bilico, appeso ai giudizi di Dbrs e Moody's.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CEO DI MEDIOBANCA

Nagel: «I capitali non mancano, il virus spingerà i riassetti»

Archiviato il terzo trimestre dell'esercizio con risultati che risentono appena della crisi pandemica, Mediobanca si prepara ad affrontare scenari sconosciuti, anche quello peggiore: «Noi siamo pronti» dice il ceo Alberto Nagel. «I capitali sul mercato non mancano» e i piani di riassetto «sono destinati ad accelerare». **Antonella Olivieri** — a pag. 19

Nagel: «I capitali non mancano, il virus darà la spinta ai riassetti»

IL CEO DI MEDIOBANCA

«I nostri clienti preferiscono mani libere senza ricorrere ai finanziamenti di Stato»

«Mediobanca rivede a luglio la politica dei dividendi ma i target non cambiano»

Antonella Olivieri

Mediobanca ha appena archiviato un trimestre dove la crisi ancora si vede poco, perchè fino alla prima settimana di marzo gli affari dell'istituto di Piazzetta Cuccia andavano a gonfie vele. «Dobbiamo essere pronti a fronteggiare anche lo scenario peggiore», dice l'ad Alberto Nagel, perchè non si sa quanto possa durare l'effetto di questo shock, esogeno al sistema economico-finanziario ma già responsabile di una recessione senza precedenti.

Nel tunnel però la banca d'affari milanese ci è entrata meglio attrezzata rispetto alle precedenti crisi, quella del 2009, seguita al fallimento della Lehman brothers, e quella del 2012, quando lo spread BTP/Bund era schizzato a 500 punti, crisi dalle quali è uscita senza mai battere cassa ai suoi azionisti. Il Core equity tier 1, che era del 10% post Lehman e del 12% post crisi del debito sovrano, oggi sfiora il 14%. Le attività available for sale - il reticolo di partecipazioni esposto alle fluttuazioni dei mercati - sono state tutte liquidate: è rimasta la partecipazione stabile in Generali che è una "garanzia". La raccolta tramite depositi - private e retail - è passata dall'8% al 45%. Oggi il 25% dei ricavi e il 48% delle commissioni deriva dal wealth management, che prima era marginale. La differenza tra Core tier 1 e Srep (i requisiti minimi prudenziali stabiliti dall'autorità di vigilanza) è dell'ordine di 600 punti base, un margine di sicurezza tra i migliori in Europa.

Insomma, Mediobanca si prepara

ad affrontare l'incognito con le spalle ben parate. Mentre appunto fino al lockdown l'operatività marciava a pieni ritmi, negli ultimi due mesi ci sono due attività in particolare che non si sono mai fermate. «Il wealth management è andato avanti bene, beneficiando del fly to quality - spiega Nagel - Anche gli impieghi sono cresciuti, in particolare per il tiraggio di linee di credito già concesse alla nostra clientela corporate». Prima del tutti a casa, c'erano 12-15 deal maturi per il rush finale, poi l'emergenza Covid ha sospeso in un surreale limbo anche la finanza. Nelle ultime settimane però Piazzetta Cuccia ha riscontrato un risveglio anche su questo fronte, con operazioni che vengono riprese in mano per essere ridiscusse. Non si chiuderanno tutte subito, ma è già una "fase 2". È ripartito anche il mercato dei capitali e il trading è migliorato, anche se il contesto resta ancora difficile.

«Ci vorrà ancora un anno, un anno e mezzo per recuperare i livelli di partenza», prevede Nagel. Ed è già una visione ottimistica da parte di chi considera che se progressivamente si recupererà un po' di normalità i danni per il sistema potranno essere gestiti. Per quanto riguarda Mediobanca, invece, l'ad è convinto che potrà esprimere «profitti importanti» anche nel prossimo esercizio. Da luglio si rivedrà però la politica dei dividendi, con nuove linee-guida che terranno conto del mutato contesto, mentre per la cedola che dovrebbe essere staccata a novembre, a valere sull'esercizio che si sta per chiudere, si vedrà se la Bce ne consentirà la distribuzione. Il piano e i target al 2023 comunque, assicura, «sono confermati».

Qualche contraccolpo, tuttavia, per la pandemia c'è stato. Compass, la controllata nel credito al consumo, ha dovuto accantonare per ora i progetti di espansione nella lontana Indonesia. Irrealistiche le condizioni concordate due anni fa per Bfi e così, anche se si è sbloccato il contenzioso che aveva rallentato il closing, l'acquisi-

zione è stata lasciata cadere. Meglio concentrarsi sul cortile di casa, visto che i prossimi mesi saranno impegnativi. Il gruppo comunque parte da un rapporto tra partite deteriorate sul totale impieghi del 3,8%, che si confronta col 10% della media nazionale. E Compass continuerà a smaltire Npl con cadenza annuale.

In generale il ruolo della banca d'affari non è destinato a cambiare più di tanto. «Continuerà a essere un'attività fatta per metà da "denari" e per metà da "consigli"», come era solito dire Enrico Cuccia. E, secondo Nagel, i trend già in atto - digitalizzazione, consolidamenti, ristrutturazioni - «sono destinati ad accelerare, non certo a rallentare». Tra le aziende come pure tra le banche, dove i piani presentati prima della pandemia saranno probabilmente tutti da riscrivere. Ci sarà poi necessità di ricapitalizzarsi, per affrontare meglio la situazione e non appoggiarsi troppo sul debito. L'ondata partita dai Paesi anglosassoni - Usa e Uk - che sono stati i primi a favorire l'approvvigionamento rapido di capitali sul mercato, arriverà anche in Italia. Con tutte le munizioni che i Paesi stanno mettendo in campo - sottolinea Nagel - «in giro ci sono più soldi che opportunità». Anche le aziende che operano nei settori più colpiti «non hanno avuto difficoltà a raccogliere capitali». Il ricorso a finanziamenti garantiti dallo Stato, per assicurarsi liquidità, è invece poco praticato, almeno dai clienti di Mediobanca che, spiega l'ad, preferiscono avere le mani libere da vincoli, visto che la differenza di costo rispetto alle condizioni di



mercato non è poi esorbitante.

Per il resto Mediobanca resta attenta a cogliere opportunità per aumentare la propria quota di mercato anche in questo contesto così complicato: modello Barclays, per intendersi, (CheBanca! aveva ricevuto una dote milionaria per farsi carico degli sportelli della banca inglese che aveva deciso di lasciare la piazza). E quanto invece alla governance, alla prossima assemblea di ottobre saranno portate le opportune modifiche «per rendere lo statuto più market friendly». In linea probabilmente con le istanze sollevate da Leonardo Del Vecchio, nei rapporti col quale «non ci sono novità da registrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

Nove mesi con ricavi a 1,9 miliardi

Risultati in linea con il consensus degli analisti per Mediobanca, che ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio (che termina il 30 giugno) con un utile netto di 552 milioni, in calo del 12%, e l'ultimo trimestre con utili per 85 milioni, giù del 51,8%. I risultati scontano «40 milioni di rettifiche di valore sul seed capital e maggiori accantonamenti al fondo sistemico Srf per 37 milioni», entrambi contabilizzati nel terzo trimestre, come spiega una nota.

Nei primi nove mesi dell'esercizio 2019/2020 i ricavi sono cresciuti dell'1% a 1,9 miliardi, con l'ultimo trimestre - gennaio-marzo - che ha registrato un calo del 9% a 582 milioni soprattutto «per l'impatto della volatilità dei mercati». In particolare, nel periodo, il margine d'interesse è cresciuto del 3% a 1,08 miliardi (-1%

nell'ultimo trimestre a 360 milioni), le commissioni sono salite del 6% a 487 milioni (-9% nell'ultimo trimestre a 159 milioni): la crescita maggiore è quella del wealth management dove le commissioni nei nove mesi sono cresciute del 12% a 235 milioni. Gli impieghi sono aumentati da 46,3 a 47,4 miliardi, «principalmente per i maggiori impieghi large corporate (+7,8%, da 15,3 a 16,5 miliardi), correlati al maggior ricorso dei clienti alle linee revolving (1,1 miliardi di tiraggi nel trimestre)». Le attività deteriorate lorde, sostanzialmente stabili, si attestano a 1,86 miliardi, con un'incidenza del 3,8% sul totale impieghi. Il Ceti è al 13,9%, al netto di circa 60 punti base di quota dividendo già accantonata nel primo semestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Nagel. Al timone di Mediobanca dal 2008



Piazzetta Cuccia. La sede di Mediobanca a Milano



ALBERTO NAGEL
Il manager
è amministratore
delegato
di Mediobanca
dal 2008

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

CREDITO**I CONTI****Banco Bpm, trimestre ok
ma prepara revisione
del progetto industriale**

Banco Bpm resiste per ora all'impatto del Covid, con un trimestre che resta stabile malgrado la pandemia. Si prepara inoltre a rivedere il piano industriale alla luce della differente situazione congiunturale.

L'istituto guidato da Giuseppe Castagna ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 152 milioni, in lieve calo del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il risultato, che include 70 milioni di nuove rettifiche su crediti performing per far fronte all'impatto della pandemia, è superiore alle attese degli analisti (110 milioni). I proventi operativi sono saliti dell'8,8% a 1,16 miliardi, con margine di interesse a 474 milioni (-5%) e commissioni nette a 440,6 milioni (+1,4%). Quasi triplicato il risultato netto finanziario, a 206,8 milioni, grazie «all'impatto della variazione del merito creditizio, innescato dalla crisi conseguente all'epidemia Covid-19, sulla valutazione al fair value dei certificates emessi da Banca Akros, che ha comportato la rilevazione di un provento pari a 206 milioni». Gli oneri operativi sono scesi del 3,2% a 635 milioni, per un rapporto cost-income diminuito al 54,7%. Quanto alla solidità patrimoniale, il coefficiente cet1 ratio è del 12,9%.

Banco Bpm non esclude inoltre di poter tornare a remunerare i propri azionisti, dopo il congelamento della cedola imposto dalla Bce: salvo ulteriori peggioramenti dello scenario, la decisione è così subordinata alle indicazioni della Banca Centrale. L'istituto ha inoltre ritirato il piano industriale al 2023 messo a punto a inizio marzo, dove gli obiettivi non sono più da considerarsi attuali. Banco Bpm predisporrà dunque un nuovo piano industriale, una volta che il quadro della pandemia sarà meglio definito. Sul fronte commerciale, gli impieghi (escludendo gli effetti del Covid) hanno visto l'erogazione di 5,3 miliardi di nuovi crediti nel trimestre. Infine, a inizio maggio risultano pervenute circa 70.000 richieste relative a moratorie e sospensione rate previste dai decreti governativi e più di 35.000 richieste relative ai finanziamenti garantiti dallo Stato.

—**Carlo Festa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

152**I MILIONI
DI UTILE**

Banco Bpm ha chiuso il trimestre con un utile netto di 152 milioni, in lieve calo (-2,4%) rispetto allo stesso periodo del 2019



LA BATTAGLIA PER L'OPS

Ubi-Intesa, a Cuneo il giallo dei 7 milioni investiti sulla banca

Lente: solo opzioni call, nessun movimento sulla quota che resta al 5,9%

TORINO

Un'offerta pubblica di scambio lanciata a ridosso dell'allarme sanitario da Covid-19 e un mercato azionario che ha risentito del crollo da lockdown. È la duplice condizione che fa da sfondo a un'operazione che coinvolge Fondazione Cr Cuneo per un investimento da 7 milioni di euro, realizzato dalla Sgr Fondo incaricata di gestire una parte delle risorse dell'ente, in opzioni Call su azioni Ubi. Un'operazione che desta tuttora qualche mugugno sul territorio, per la sua natura speculativa e la minusvalenza che ha generato (tra 2 e 3 milioni).

La Fondazione cuneese, guidata da Giandomenico Genta, è primo azionista di Ubi banca con una partecipazione del 5,9%. I vertici già a metà marzo avevano spiegato che «le operazioni sul titolo Ubi Banca realizzate in questo periodo in capo alla stessa Fondazione Crc, riguardano esclusivamente una normale attività su opzioni e sono compiute in piena autonomia da un gestore esterno, sulla base di un mandato avviato nel 2017, senza modifiche della quota azionaria detenuta dalla Fondazione, pari al 5,908%». A generare una sorta di giallo è stata la comunicazione effettuata secondo la norma da Ubi che indica come soggetto che ha effettuato l'operazione Fondazione Crc e non direttamente la Sgr. Certo le opzioni call hanno portato con sé una minusvalenza potenziale tra i 2 e i 3 milioni che a fine anno, auspicano i vertici, andrà verosimilmente a compensarsi con le plusvalenze

delle altre operazioni di mercato condotte su un patrimonio che pre virus valeva 1,6 miliardi.

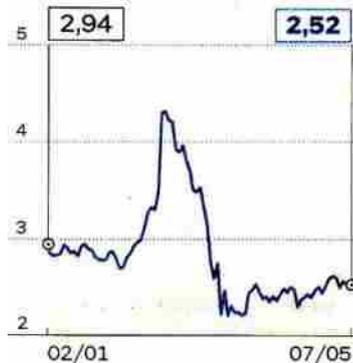
Sul territorio però c'è chi ritiene che quella perdita poteva essere evitata, a maggior ragione in un periodo in cui le necessità non mancano. Dall'ente fanno presente che le operazioni ogni anno sono oltre 100mila, dunque è fisiologico che una parte di esse si chiuda con il segno meno. Peraltro, si fa notare, il tutto è avvenuto mentre l'ente guidato da Genta, confermato alla presidenza fino al 2023, è forte di un bilancio record nel 2019 (a 74 milioni di ricavi), con erogazioni salite da 20 a 34,5 milioni nel 2020 e un fondo di stabilizzazione delle erogazioni pari a 50 milioni. L'operazione al centro delle attenzioni arriva nel pieno della battaglia a distanza tra una parte dei soci Ubi e Intesa Sanpaolo, con la Fondazione Cuneo schierata a difesa dell'ex Popolare. La vicenda, prevedibilmente, sarà all'attenzione anche del Ministero dell'Economia, che ha compiti di vigilanza sulle fondazioni, e, con ogni probabilità, anche della Consob.

—F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubi Banca

Andamento del titolo a Milano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'ad Morelli «Mps, occorre rivedere il piano concordato con Bruxelles»

«Il piano industriale di Mps concordato con l'Ue? Da riscrivere interamente» È questa la prima urgenza secondo l'ad uscente Marco Morelli **Davi** — a pag. 20

Morelli: «Il piano Mps è da riscrivere, l'uscita dello Stato-socio va spostata»

CREDITO

Il Ceo in uscita dopo 4 anni: «Oggi è più facile trattare sugli aiuti di Stato con l'Ue»

Il gruppo chiude il trimestre in perdita per 244 milioni: pesano gli accantonamenti

Luca Davi

Il piano industriale di Mps concordato con l'Ue? Da riscrivere interamente. Il futuro di Siena? Difficile in solitaria. Qual è lo stato di salute della banca? Ora può stare sul mercato.

Dopo quasi quattro anni al timone, per Marco Morelli è il momento di lasciare Mps. Il saluto a investitori e analisti arriva con la presentazione dell'ultima trimestrale, chiusasi con una perdita di 244 milioni di euro, complici gli extra accantonamenti (per 193 milioni) legati agli effetti dello scoppio della pandemia. Tra dieci giorni, il 18 maggio, il ceo passerà formalmente il testimone al successore, Guido Bastianini, e al nuovo board voluto dal Mef, azionista di maggioranza con il 68% del capitale.

Ovvio che per Morelli ci sia dunque spazio per fare un bilancio del lavoro fatto fino ad oggi e di quello che ancora resta da fare, per la banca che guida dal 2016. E il messaggio è chiaro. La prima urgenza, secondo il banchiere, è quella di rivedere integralmente il piano di ristrutturazione al 2021 concordato con la Commissione Ue nel 2017, quando al Tesoro fu concesso di

entrare nel capitale della banca a patto di rispettare un serie di paletti stringenti. Quel piano al 2021, oggi ancora valido, in verità «era già molto vecchio allora come stime», evidenzia Morelli, e da tempo non è più praticabile, perché troppe cose sono cambiate. A maggior ragione ora, con lo scoppio della pandemia. Dunque «adesso è fondamentale che l'azionista della banca valuti l'opportunità di rinegoziare un nuovo piano».

Si vedrà col tempo quali saranno le mosse del nuovo management e quali frutti porteranno le interlocuzioni tra il Tesoro e Bruxelles. Di certo, per Morelli, Mps ad oggi non sta giocando al pari dei suoi competitor e invece deve «poter correre come gli altri» perché ha «dimostrato di saper tornare sul mercato». Anzi. Proprio perché la pandemia ha cambiato i paradigmi di fondo - provocando non a caso la sospensione della normativa sugli aiuti di Stato - nel quadro della discussione tra Roma e Bruxelles dovrà inserirsi un ragionamento anche sulla proroga della scadenza dell'uscita del Mef dal capitale, ad oggi fissata al 2021. Il ceo uscente riconosce che oggi «c'è un terreno più fertile con Bruxelles per l'interlocuzione» e il tema dovrà essere ragionevolmente affrontato. Ancora nessun riscontro formale dall'Ue, invece, è arrivato sul tema dello scorporo ad Amco di circa 10 miliardi di Npl, anche se l'augurio è che il disco verde arrivi «a stretto giro».

La conferenza con i giornalisti è anche l'occasione per chiarire i motivi

dell'addio a Siena. «Io ho sempre detto che avrei rispettato il termine del mandato e non quello del piano di ristrutturazione che va oltre», spiega il manager. Insomma, dietro l'indisponibilità a proseguire nel ruolo di a.d. non c'è «nessun attrito o discordanza o scontro» con l'azionista pubblico. Piuttosto, a chi gli chiede come mai il Tesoro dal 2017 ad oggi non abbia valutato aggregazioni, Morelli risponde che la banca ha «sottoposto da metà 2018 in avanti varie possibili strade, l'azionista le ha valutate e immagino al suo interno abbia fatto i suoi ragionamenti e, fino ad ora, non ha ritenuto di accelerare il timing di uscita».

Tornando alla trimestrale, la banca conferma la sua vitalità sotto il profilo commerciale. Le commissioni tengono a 370 milioni di euro (-0,3% trimestre su trimestre), mentre il margine di interesse a 327 milioni di euro, con un calo dell'1,9% rispetto al trimestre precedente. Qualche preoccupazione in più, in prospettiva, potrebbe arrivare dai crediti. Per iniziare a tutelare il bilancio, il management accantona prudenzialmente 193 milioni di rettifiche addizionali legate al nuovo scenario macro. Sullo sfondo, rimane il tema dei rischi legali: una mina da 4,8 miliardi di petium, di cui 3,9 a rischio di esborso giudicato «probabile» o «possibile» dalla banca stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARCO MORELLI
Il manager
è amministratore
delegato
di Montepaschi
dal 2016



Trimestre in rosso. La sede del Montepaschi a Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

INTERVISTA A DOMBROVSKIS

“Dopo il virus ritorna il Patto di Stabilità”

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Valdis Dombrovskis, in un'intervista a La Stampa, parla del post pandemia e auspica una strategia di ripresa che non lasci nessuno indietro: «Dopo il virus torneranno in vigore le regole del Patto di Stabilità». Il vicepresidente della Commissione europea si sofferma sulla sentenza della Corte costituzionale tedesca sugli acquisti dei titoli di Stato da parte della Bce e ribadisce il primato del diritto Ue. - P.7

VALDIS DOMBROVSKIS Il vicepresidente: "Le regole di bilancio sono già flessibili"

Ma la Commissione avverte
“Al termine della pandemia ritorna il Patto di Stabilità”

VALDIS DOMBROVSKIS
VICEPRESIDENTE ESECUTIVO
COMMISSIONE EUROPEA



Servirà una strategia di ripresa che non lasci nessuno indietro, un bilancio pluriennale molto forte dal 2021

Per il Recovery Fund lavoriamo a una soluzione ponte, ma nel frattempo gli Stati avranno il Mes

Dopo il verdetto di Karlsruhe dico che le sentenze della Corte Ue sono vincolanti sulle corti nazionali

INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il quadro disegnato dalle previsioni economiche della Commissione europea è drammatico. L'intera Eurozona sta affrontando una recessione storica (-7,7% del Pil), il debito pubblico dell'area euro ha superato quota 100% del Pil e la ripresa accentuerà le divergenze tra i Paesi. Ma quando terminerà la pandemia le regole del Patto di Stabilità - ora sospese - torneranno in vigore. «Perché sono già provviste della necessaria flessibilità che consentirà di adattare alle differenti situazioni economiche in cui si trovano i gli Stati membri». Ne è convinto Valdis Dombro-

vskis, vice-presidente esecutivo della Commissione, che vede difficile un'intesa tra i governi per la riforma del Patto. **Ieri avete pubblicato l'analisi sulla sostenibilità dei debiti pubblici: tutti promossi, Italia compresa?**

«La nostra conclusione è che il debito di tutti Paesi è sostenibile, quindi tutti potranno avere accesso a linea di credito del Mes. Per quanto riguarda l'Italia, ci aspettiamo che al termine della crisi il debito scenda, anche se a un ritmo più lento di quello della Grecia».

Non tutti si rialzeranno allo stesso modo dalla crisi: come pensate di frenare le asimmetrie?

«È una delle grandi preoccupazioni. La crisi ha colpito tut-

ti, ma la capacità di rispondere sarà molto diversa da Paese a Paese. Alcuni hanno forti capacità, sfruttando anche la flessibilità concessa sugli aiuti di Stato. Altri invece meno, per esempio quelli del Sud con alto debito come l'Italia. Oppure quelli dell'Europa centro-orientale. Per questo servirà una strategia di ripresa che non lasci nessuno indietro. Servirà un bilancio

pluriennale molto forte dal 2021, con una componente di investimenti sostanziosa, una portata finanziaria sensibilmente aumentata e una politica di coesione rafforzata. Questo è ciò che la Commissione proporrà nelle prossime settimane.

Per il Recovery Fund bisognerà attendere gennaio oppure riuscirete ad anticiparlo?

«Stiamo guardando alla possi-



bilità di introdurre soluzioni ponte, ma al tempo stesso vale la pena considerare che alcuni strumenti economici non sono ancora entrati in vigore. Parlo di "Sure", per i programmi a sostegno della disoccupazione, dei 200 miliardi del fondo della Bei per sostenere le piccole e medie imprese. E poi c'è il Mes, con una linea di credito da 240 miliardi. Tutte queste misure daranno sostegno agli Stati nelle prossime settimane e mesi. Quindi non siamo a corto di strumenti».

Alla luce delle previsioni economiche, fino a quando resterà attiva la clausola che di fatto ha sospeso il Patto di Stabilità?

«Con l'attivazione della clausola avevamo indicato che ci saremmo aspettati un ritorno a politiche di bilancio in linea con le regole Ue non appena la situazione lo avrebbe permesso. Ma non abbiamo indicato una data specifica. Dipenderà da come riusciremo a tenere la pandemia sotto controllo. Dipenderà dai suoi sviluppi, dagli strumenti economici che saranno messi in campo per la risposta, ma anche dall'agenda delle riforme strutturali negli Stati. Perché i finanziamenti devono essere usati in modo efficiente».

Al termine della crisi, il Patto di Stabilità tornerà in vigore come prima oppure andrà cambiato?

«La discussione sulla cornice normativa delle nostre regole di bilancio era già iniziata prima della crisi e certamente ci torneremo anche dopo. Però bisogna riconoscere che le nostre regole di bilancio hanno la necessaria flessibilità: sono già adeguate a diverse situazioni, inclusi gli elementi anti-ciclici, che richiedono agli Stati sforzi strutturali diversi in base alle loro situazioni economiche».

Dunque non c'è alcuna necessità di modificarle?

«Ripeto: la discussione continuerà, ma bisogna trovare un consenso per decidere dove vogliamo andare. Non possiamo rimanere paralizzati in un dibattito in cui alcuni Paesi dicono che non c'è sufficiente la disciplina di bilancio e altri che invece lamentano l'eccesso di austerità. Certo, bisogna lavorare sulla semplificazione, rafforzare il carattere anti-ciclico. Ma se vogliamo cambiare le regole serve un consenso: prima di aprire la discussione, dovremmo essere sicuri di atterrare su un terreno migliore rispetto a quello attuale. E comunque fino a quando non ci sarà una decisione su nuove regole, quelle attuali continueranno a rimanere in vigore».

La sentenza della Corte costituzionale tedesca avrà ripercussioni sull'attività della Bce?

«Stiamo facendo un'analisi approfondita della sentenza, dopodiché decideremo eventuali passi da compiere. Ma come Commissione ci teniamo a ribadire il primato del diritto Ue e il fatto che le sentenze della Corte di Giustizia Ue sono vincolanti in tutte le corti nazionali. È importante rispettare questo principio per garantire un corretto funzionamento del sistema giuridico europeo. Per quanto riguarda le implicazioni monetarie dovremmo rispettare l'indipendenza della Bce, spetta a loro decidere. Di positivo possiamo dire che il verdetto di Karlsruhe non riguarda il programma di acquisto titoli lanciato dalla Bce per far fronte alla pandemia. È importante che continui a funzionare perché consente a tutti i Paesi di avere accesso ai mercati finanziari in modo adeguato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996

24 ANNI
1996-2020

 <p>POLITICA Migranti e giustizia dividono governo, Pd: no altre maggioranze</p>	 <p>POLITICA Germania, a maggio riapre (quasi) tutto in accordo con i Laender</p>	 <p>CRONACHE IL CORONAVIRUS NEL MONDO - 7 MAGGIO</p>	 <p>ECONOMIA Coronavirus, turismo internazionale: crollo dell'80% nel 2020</p>
--	---	--	--

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

7 maggio 2020 - 17:06

Pop Bari: sindacati a banca, 'su personale tagli dissennati'

Milano, 7 mag. (Adnkronos) - La presentazione del piano di riduzione del personale della Popolare di Bari ieri ai sindacati, nella seconda videoconferenza, "solo in minima parte è stata più approfondita, ma per quel che è stato letto, è bastato per definirla cinica, contraddittoria e inaccettabile". Lo sostengono i sindacati bancari in una nota congiunta dopo il confronto con l'azienda, parlando di "tagli lineari dissennati". Pop Bari prevede 900 esuberanti e intende chiudere 94 filiali: ai sindacati ha fornito un elenco per regioni delle sedi che non saranno più operative: in Emilia-Romagna e Veneto 5 su 5; Lombardia 4 su 5; Calabria 6 su 7; Lazio 2 su 5; Marche 9 su 17; Abruzzo 39 su 97; Campania 10 su 43; Basilicata 7 su 33; Puglia 12 su 76; Molise 0 su 3. "Ancora nulla è stato detto delle 300 persone dichiarate come esuberanti nelle direzioni generali e delle 600 della rete", aggiungono le segreterie di Fabi, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin. "Nello specifico, è stato illustrato uno schema di razionalizzazione dei costi relativi a forniture e consulenze, insieme ad una minima rimodulazione dell'offerta di servizi bancari. Secondo la rimodulazione proposta, in linea enunciativa, il volano del rilancio dovrebbe essere rappresentato dalla valorizzazione delle competenze e professionalità del personale ma, dalla lettura dei documenti, è proprio su questo aspetto che quanto illustrato dall'azienda risulta lacunoso e brutale, privo di una visione prospettica". Tra gli annunci, quello di "una cessione di npl quasi totale e a prezzi di mercato", ma "se quelle indicate dalla delegazione aziendale sono le basi su cui negoziare diciamo con forza - affermano i sindacati - che non dovranno essere le lavoratrici e i lavoratori a pagare le conseguenze di atti e fatti di cui altri risponderanno alla magistratura".

aiTV



Fase 2, come fare la disinfezione nei piccoli uffici

in evidenza

Clicca qui e manda il tuo meme a mandalatuafoto@affaritaliani.it



**Coronavirus vissuto con ironia
Trump e quello strano virus
"Sono certo, viene da... Uan"**

in vetrina



**Rihanna in lingerie trasparente:
lato B super. Canalis, Belen e.. LE FOTO VIP**

motori





UTILIZZA I NOSTRI SERVIZI ONLINE

CLICCA QUI

WEB LIVE CHAT NUMERO VERDE SMARTPHONE CLICCA QUI

PER SCOPRIRE I NOSTRI CANALI DI CONTATTO

www.nuoveacque.it

Un Servizio al Servizio di Tutti

estra ECONOMY WEB **LUCE** LA CERTEZZA DEL RISPARMIO **ATTIVA ORA**

ARTICOLI CORRELATI



Zamagni: "Creatività della politica e passione civile, la nuova sfida parte da qui"



Renzi, il primato della politica, garantiti e non



Vagnoli: "Stiamo predisponendo un documento per la ripresa, sono ottimista"

Fabio Faltoni: "Lo scaricabarile sul Decreto Liquidità è cominciato?"

GIOVEDÌ, 07 MAGGIO 2020 05:41. INSERITO IN ECONOMIA

Art24 Scritto da Redazione Arezzo24



"Sul **Decreto Liquidità**, - dichiara **Faltoni** - cioè sui finanziamenti alle imprese fino ad un massimo di **25mila euro**, è dalla sua emanazione che la **FABI-Federazione Autonoma Bancari Italiani** ne denuncia la complessità e la scarsa chiarezza, nonché le inutili lungaggini causate da alcune banche".

"Fin da subito, **la FABI** si è impegnata per spiegare con forza all'opinione pubblica che tali

problemi operativi non dipendono dai lavoratori di banca. Non solo, ma questa nuova legge, che va a sovrapporsi (ma non cancella) altre precedenti, potrebbe addirittura porre dei rischi legali in capo ai lavoratori."

"Ora, apprendiamo che l'associazione di consumatori Codacons ha effettuato una ricerca a campione su alcune filiali di banca, parlando al telefono con i lavoratori allo sportello, al fine di rilevare l'andamento dell'applicazione del Decreto Liquidità. - continua **Faltoni** - Leggiamo che, a seguito di questa ricerca, l'associazione è intervenuta presso il Fondo di Garanzia e anche presso la Banca d'Italia, per spingere, ad una più veloce erogazione dei finanziamenti alle imprese e ai professionisti. Però, dato che la vicenda della cancellazione (per decreto) delle obbligazioni subordinate della ex BancaEtruria ancora brucia, con processi e alcune condanne a carico dei dipendenti, non vorremmo che cominciasse o che sia già cominciato il tragico gioco dello scaricabarile anche col Decreto Liquidità; non vorremmo che alla fine, magari tra mesi o pochi anni, i rischi o le inefficienze cascassero in testa ai dipendenti di banca."

"Dato che ad Arezzo ci siamo già passati, seppur sperando di sbagliarci, - conclude **Faltoni** - noi della FABI vigileremo."

Tags: Fabi Fabio Faltoni Coronavirus Decreto Liquidità

Redazione Arezzo24



Tutti 'quelli' da Covid-19



Poppi sostiene l'Ospedale del Casentino con importanti donazioni

ECONOMIA

Maggio 2020

Coronavirus, Coldiretti e Terranostra chiedono ai sindaci l'annullamento della Tari

Zamagni: "Creatività della politica e passione civile, la nuova sfida parte da qui"

Fabio Faltoni: "Lo scaricabarile sul Decreto Liquidità è cominciato?"

Commercio Arezzo: a rischio 2 mila imprese del terziario e 5 mila posti di lavoro Ar24Tv

Protesta dei commercianti, Anna Lapini: "8,5 milioni di mancato incasso solo ad Arezzo. Ecco cosa chiediamo" Ar24Tv



Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



IL FOGLIO DI OGGI

FOGLIO SPORTIVO

FOGLIO WEEKEND

IL FOGLIO

FASE 2 | LOMBARDIA | CARCERI | CINA

🏠 [elefantino](#) [politica](#) [economia](#) [chiesa](#) [esteri](#) [editoriali](#) [cultura](#) [sport](#) [lettere](#) [meteo](#) [blog](#) [lo sfoglio](#)

sezioni

adn kronos

ECONOMIA

Pop Bari: sindacati a banca, 'su personale tagli dissennati'

di AdnKronos

7 Maggio 2020 alle 17:15

Milano, 7 mag. (Adnkronos) - La presentazione del piano di riduzione del personale della Popolare di Bari ieri ai sindacati, nella seconda videoconferenza, "solo in minima parte è stata più approfondita, ma per quel che è stato letto, è bastato per definirla cinica, contraddittoria e inaccettabile". Lo sostengono i sindacati bancari in una nota congiunta dopo il confronto con l'azienda, parlando di "tagli lineari dissennati". Pop Bari prevede 900 esuberi e intende chiudere 94 filiali: ai sindacati ha fornito un elenco per regioni delle sedi che non saranno più operative: in Emilia-Romagna e Veneto 5 su 5; Lombardia 4 su 5; Calabria 6 su 7; Lazio 2 su 5; Marche 9 su 17; Abruzzo 39 su 97; Campania 10 su 43; Basilicata 7 su 33; Puglia 12 su 76; Molise 0 su 3. "Ancora nulla è stato detto delle 300 persone dichiarate come esuberanti nelle direzioni generali e delle 600 della rete", aggiungono le segreterie di Fabi, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin.

"Nello specifico, è stato illustrato uno schema di razionalizzazione dei costi relativi a forniture e consulenze, insieme ad una minima rimodulazione dell'offerta di servizi bancari. Secondo la rimodulazione proposta, in linea enunciativa, il volano del rilancio dovrebbe essere rappresentato dalla valorizzazione delle competenze e professionalità del personale ma, dalla lettura dei documenti, è proprio su questo aspetto che quanto illustrato dall'azienda risulta lacunoso e brutale, privo di una visione prospettica".

Tra gli annunci, quello di "una cessione di npl quasi totale e a prezzi di mercato", ma "se quelle indicate dalla delegazione aziendale sono le basi su cui negoziare diciamo con forza - affermani i sindacati - che non dovranno essere le lavoratrici e i lavoratori a pagare le conseguenze di atti e fatti di cui altri risponderanno alla magistratura".

PIÙ VISTI

Vodafone: analisi dati e IoT, piano da 240 mln per digitalizzare le imprese (2) >

25 aprile: ecco le parole di Mattarella per la Festa della Liberazione (3) >

Coronavirus, celebrities social 'testimonial' anti fake news per la Protezione Civile >

Bocconi lancia il Covid crisis lab per studiare l'impatto della pandemia >



Lascia il tuo commento

Testo

Caratteri rimanenti: 1000

INVIA

SERVIZI



Questo sito utilizza cookie tecnici e, previa tua autorizzazione, di profilazione, propri o di terze parti, per inviarti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più circa i cookie pubblicitari clicca il link "**Nostro centro Privacy**". Se vuoi saperne di più circa i cookie tecnici o negare il consenso a tutti o alcuni di loro ti basta cliccare sulla voce "**Cookies Policy**" in fondo alla pagina. Scorrendo questa pagina o cliccando su qualsiasi suo elemento così come su "Accetto", acconsenti all'uso di tutti i cookie.

Fornendo il consenso, autorizzi noi e i nostri [partner](#) ad elaborare informazioni come l'indirizzo IP e gli identificativi dei cookie per uno o più dei seguenti scopi: Conservazione e accesso alle informazioni; Personalizzazione; Selezione degli annunci, distribuzione, reporting; Selezione dei contenuti, distribuzione, reporting; Misurazione. È possibile [visualizzare e scegliere i partner](#) che hanno accesso. Puoi cambiare la tua scelta in qualsiasi momento.

ACCETTO

Gestisci le opzioni

Puoi cambiare la tua scelta in qualsiasi momento nel [nostro centro privacy](#) [Informativa sulla Privacy](#)

ARTICOLO NON CE

ARTICOLO NON CE

Link: https://www.ilsole24ore.com/radiocor/nRC_07.05.2020_16.00_54058132

☰ 🔍 **Radiocor** Popolare Bari: sindacati, nel piano 'dissennati tagli lineari'



Temi Caldi Sos liquidità Mappa contagi Postcovid Video Aiutiamo gli ospedali I numeri utili

24+ **ABBONATI** Accedi

7 maggio 2020

🔖 Salva



RADIOCOR

Popolare Bari: sindacati, nel piano 'dissennati tagli lineari'

Commissari indicano cessione totale npl a prezzi mercato (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 07 mag - I sindacati della Popolare di Bari dopo il secondo incontro al tavolo del negoziato con i commissari straordinari sul piano di ristrutturazione della banca ribadiscono il giudizio negativo già espresso e lo dettagliano; nel piano solo "dissennati tagli lineari" che prevedono l'uscita di 900 persone. Fabi, First Cisl, Fisac, Uilca e Unisin rivelano che il piano prevede "una cessione di Npl quasi totale e a prezzi di mercato". Il piano di tagli prevede una riduzione della presenza nelle regioni di insediamento, in particolare in Abruzzo con la chiusura di 39 filiali su 97 (presenza diffusa nella regione dopo l'acquisto della Tercas) mentre più contenuto sembra l'impatto in Puglia (12 chiusure su 76) e nelle altre regioni anche se la Banca si ritira con la rete dalle regioni ricche del Nord: tutte chiuse le filiali di Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia tranne una. "Ancora nulla è stato detto - scrivono i sindacati - delle 300 persone dichiarate come esuberanti nelle direzioni generali e delle 600 della rete".

Ggz

(RADIOCOR) 07-05-20 16:00:53 (0540) 3 NNNN

LE ULTIME DA RADIOCOR

VEDI TUTTO

10 MINUTI FA

Leonardo: impatto Covid da marzo, -5% ricavi I trim, perdita netta 59 mln (RCO)

20 MINUTI FA

*** Coronavirus: continua la discesa dei malati (-1.904) e 274 decessi (-95)

42 MINUTI FA

Borsa: Europa chiude in rialzo su dati Cina, Milano (+0,5%) frenata da banche



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Video



FINANZA Due motivi che hanno fatto perdere all'euro l'1% in due sedute



FINANZA Perché la sentenza della Corte tedesca non frena le Borse



FINANZA Piazza Affari, 5 titoli che hanno battuto la crisi Covid-19



FINANZA 24+ Talk: Investire nel post-covid



LA SICILIA 75° 1945 > 2020

Home | Cronaca | Politica | Economia | Sport | Spettacoli | Tech | Gallery | Altre sezioni



Scegli di restare aggiornato sempre e dovunque!

sei in » **Sicilia**

Pop Bari: sindacati a banca, 'su personale tagli dissennati'

07/05/2020 - 17:20

Milano, 7 mag. (Adnkronos) - La presentazione del piano di riduzione del personale della Popolare di Bari ieri ai sindacati, nella seconda videoconferenza, "solo in minima parte è stata più approfondita, ma per quel che è stato letto, è bastato per definirla cinica, contraddittoria e inaccettabile". Lo sostengono i sindacati bancari in una nota congiunta dopo il confronto con l'azienda, parlando di "tagli lineari dissennati". Pop Bari prevede 900 esuberanti e intende chiudere 94 filiali: ai sindacati ha fornito un elenco per regioni delle sedi che non saranno più operative: in Emilia-Romagna e Veneto 5 su 5; Lombardia 4 su 5; Calabria 6 su 7; Lazio 2 su 5; Marche 9 su 17; Abruzzo 39 su 97; Campania 10 su 43; Basilicata 7 su 33; Puglia 12 su 76; Molise 0 su 3. "Ancora nulla è stato detto delle 300 persone dichiarate come esuberanti nelle direzioni generali e delle 600 della rete", aggiungono le segreterie di Fabi, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin.

"Nello specifico, è stato illustrato uno schema di razionalizzazione dei costi relativi a forniture e consulenze, insieme ad una minima rimodulazione dell'offerta di servizi bancari. Secondo la rimodulazione proposta, in linea enunciativa, il volano del rilancio dovrebbe essere rappresentato dalla valorizzazione delle competenze e professionalità del personale ma, dalla lettura dei documenti, è proprio su questo aspetto che quanto illustrato dall'azienda risulta lacunoso e brutale, privo di una visione prospettica".

Tra gli annunci, quello di "una cessione di npl quasi totale e a prezzi di mercato", ma "se quelle indicate dalla delegazione aziendale sono le basi su cui negoziare diciamo con forza - affermani i sindacati - che non dovranno essere le lavoratrici e i lavoratori a pagare le conseguenze di atti e fatti di cui altri risponderanno alla magistratura".

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

LASCIA IL TUO COMMENTO

Testo

Caratteri rimanenti: 1000

INVIA

0 COMMENTI

GOSSIP



WEB

IL GIORNALE DI OGGI



Sfogliala

Abbonati

I TITOLI del GIORNO

I VIDEO



Catania, il maxi blitz a Zia Lisa e l'incredulità degli abitanti del quartiere: «E' una cosa scioccante»



Fase 2, come funziona la storica Pescheria di Catania: il video



Adele con la dieta Sirt perde peso anche in quarantena: la cantante magrissima su Instagram



Boris Johnson, la sua futura terza moglie ha dato alla luce un maschietto

Giulia Arena, una Miss siciliana a "Il Paradiso delle Signore"



Alessia Marcuzzi su Instagram "senza trucco e senza inganno" lancia una sfida

Eva Riccobono bagno caldo con il compagno e con il pancione



Georgina Rodriguez stende il bucato...E il suo lato B

Dalla Leotta a Belen vip non rinunciano ad essere sexy...Anche se "recluse"



Pamela Prati fuori con Verissimo: «Smettetela di utilizzarmi»



▶ Emergenza coronavirus, la conferenza stampa integrale di Musumeci e Scavone

I PRESS NEWS



CITTADELLA GIUDIZIARIA
CATANIA

Rilancio architettura: la soluzione è confrontare

idee diverse



CIG IN DEROGA
«Tempi lunghi. Occorre automazione tra richiesta e

autorizzazione»



CRITICITÀ FASE 2
«Cantieri, necessario aggiornamento prezzario dei costi

aggiuntivi»

LODICO A LASICILIA

349 88 18 870



▶ Catania: la piazza dimenticata dal Comune



▶ Catania: sempre peggio la situazione in via Aporti/viale Rapisardi



Coronavirus Sicilia, oltre un'ora senza poter parlare con il numero verde

VivereGiovani.it



Personaggi
Salvo Coniglione:
«Samuel Stern» una novità per i fumetti

italiani»



Style
A Galascibetta l'arte parla di ambiente ed eco sostenibilità



Musica
Etta Scollo: «Canto il cammino perenne di Maria»

L'Oroscopo del giorno

Sicilians



Marco, un cacciatore etneo di tumori nella terra di Amleto

GOSSIP



Adele con la dieta Sirt perde peso anche in quarantena: la cantante magrissima su Instagram

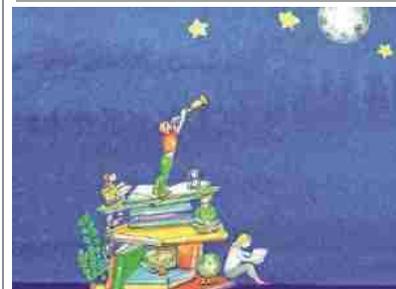
Qua la zampa





Caiano, orso si arrampica fino al secondo piano

EVENTI



Catania, Maggio dei libri sul web: un "viaggio" nella lettura

BLOG



SICILIAN POST

IL TEMPO DELL'AUTOREVOLEZZA: 27 VISIONI PER IL MONDO CHE VERRÀ NELL'E-BOOK "IL GIORNO DOPO"

di Redazione Sicilian Post



CUM GRANO SALIS

SCLERI QUOTIDIANI
di Carmen Greco



SICILIAN COMEDI

SICILIAN COMEDI STA CON MANLIO MESSINA. MAI CENSURARE LA SATIRA, DA QUALUNQUE PARTE POLITICA PROVenga. ALTRIMENTI NON POSSIAMO DIRCI DEMOCRATICI

di ottavio cappellani



U.DESIGN

CRACK-À-DESIGN! PER LE CIRQUE DU DESIGN
di Luigi Patitucci

PIÙ LETTI PIÙ VISTI

Coronavirus, un corridoio umanitario per il continuo arrivo dei migranti



Covid, in Sicilia nessun nuovo caso di contagio su +4.140 tamponi

Ecco i dati nelle nove province



Coronavirus, cosa si può fare
I chiarimenti della Protezione civile



Coronavirus, i dati nelle nove province dell'Isola



Coronavirus in Sicilia, calano i contagiati e i ricoverati in intensiva
La situazione nelle province



Lotto, 10eLotto e Superenalotto, estrazioni del 21 marzo e le quote



Catania, incidente in Tangenziale: un ferito e una coda infinita



«Pigghia i soddi, ràpici a cassa e spicciati!!! ...»
Rapinatori minorenni al supermercato di Paternò



Coronavirus, con un App si potrà andare al mare in tutta sicurezza



Catania, il maxi blitz a Zia Lisa e l'incredulità degli abitanti del quartiere: «E' una cosa scioccante»



GIBO&SALUTE

Coronavirus, McDonald's riapre (solo per l'asporto) 13 punti in Sicilia

Bellanova "stoppa" la Regione
«No al vino "Primitivo" siciliano»

25 aprile, ecco la "grigliata perfetta" secondo Coldiretti

VIAGGI

Agriturismi, in Sicilia in pole position per la vacanza "dietro l'angolo"

Coronavirus: si raffredda voglia di viaggiare, il 57% degli italiani non farà vacanze

Le vacanze all'italiana potrebbero compensare il crollo di stranieri: e la Sicilia è al top

CINEMA&TV

Michelle Hunziker: «Nessuna offesa a Giovanna Botteri: è una fake news»

Sorpresa e lacrime per Mara Venier a Domenica In: «Tutti i nonni mi possono capire»

Alessio Boni culla il figlio cantando "Imagine": la poesia più bella

SPECIALI

La cunzata da Cona: dalla Grecia a Roma, così nascono le offerte votive siciliane a Natale

A Paternò l'opera (nascosta) dell'artista che influenzò Caravaggio

Chi era Ignazio Paternò Castello e perché il suo mecenatismo ha cambiato il volto di Catania?

LA SICILIA

Annunci | Per la Pubblicità | Necrologie | Contatti | Privacy | Rimani aggiornato | Aste Giudiziarie | Allegati |

Copyright © 2020 LASICILIA.IT. Domenico Sanfilippo Editore All rights reserved.

Power by Gmde s.r.l

Torna su